

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

244

L'ITALIE MÉRIDIONALE
ET LES PREMIÈRES
EXPÉRIENCES DE LA
PEINTURE HELLÉNISTIQUE

Actes de la table ronde
organisée par l'École française de Rome
(Rome, 18 février 1994)

EXTRAIT

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
PALAIS FARNÈSE
1998

IDA BALDASSARE

DOCUMENTI DI PITTURA ELLENISTICA DA NAPOLI

In ricordo di Ettore Lepore

La documentazione che qui si prende in esame non è nuova né inedita, ma il ritornare a parlarne è giustificato dalla necessità di inscrivere e far circolare nelle valutazioni e nelle discussioni sulla pittura ellenistica in Magna Grecia, questa particolare testimonianza pittorica, notevolissima sia dal punto di vista qualitativo che come trasmissione di modelli in età ellenistica: testimonianza che come esaurientemente recepiamo e integrano nel panorama dialettico della produzione pittorica magnogreca. Si tratta di pittura funeraria, che per questo, più facilmente confrontabile con coeve manifestazioni che ne sottolineano con coerenza la diversità e la originalità. La documentazione è costituita da un gruppo di tombe monumentali simili per struttura, delle quali solo alcune conservano una particolare decorazione pittorica che può verosimilmente essere immaginata per tutte.¹

Tranne la tomba in Largo S. Maria La Nova, isolata e costruita a blocchi, ma anch'essa addossata alla collina, le altre tombe, distribuite in un'area fuori Porta S. Gennaro circoscritta dalle colline della Scella, di Capodimonte e dei Miracoli, sono scavate nel banco del tufo che doveva affacciarsi sulle strette vallate tra i tre pendii; ed è dimostrabile, per alcune di esse, una monumentale facciata rupestre. Furono rinvenute in varie occasioni dal 1685 fino ad epoche recenti, ad una profondità media dagli otto ai dodici metri sotto il livello attuale, in una zona documentatamente riempitasi nei secoli a

¹ Si tratta di 17 tombe a tutt'oggi esplorate e parzialmente documentate, per un elenco completo cfr. A. Pontandolfo-G. Vecchio, in *Napoli antica* 1985, p. 281-293, con bibliografia precedente; in particolare, per le tombe qui rievocate: De Petra 1896 (tombe di via dei Cristallini); Ruggiero 1888 (tombe di via Tracta); Gabrici 1912 (tomba di S. Maria La Nova); Levi 1926 (tombe di via Focchia, con riempio di tutte le altre tombe posate rinvenute a Napoli). Cfr. *Napoli antica* 1985, p. 287-288, nn. 77; Gabrici 1912, p. 156.

di una architettura strutturazione del sociale» di cui la mostra del 1985 su Napoli Antica e le discussioni su Napoli antica nel Congresso di Taranto del 1985⁷, hanno già ampiamente e definitivamente eliminato l'errore di valutazione cronologica della prima edizione di alcune di queste tombe, nato da una confusione di dati riferibili in parte alle fasi di risso: un errore che ha privato di lungo il panorama elementare di Napoli di uno degli elementi di giudizio più qualificanti e significativi; questi monumenti, a documentazione scarsa, ma assolutamente non secondaria, della Neapolis di Pericle IV-JIII sec. a. C. Continua tuttavia ad essere insufficiente, per ragioni contingenti⁸, la documentazione globale e uno studio che,

¹ Cfr. *Relazione 1967; Relazione 1972*

⁴ Cfr. *Relazione* 1967; *Relazione* 1972.
⁵ Cfr. A. Pontrandolfo, in *Neapolis* 1986, p. 255-271, con pianta di distribuzione delle necropoli a p. 256, qui riprodotta a fig. 1.

L'ipotesi è

* Cfr. nota 4.
 1 Cfr. in *Napoli antica* 1985, i contributi di L. Baldassarre (p. 122-132); A. Pontrandolfo-G. Vecchio (p. 283-293); E. Miranda (p. 298-299), in *Napoli* 1986, Pontrandolfo L. Baldassarre (p. 221-232); A. Pontrandolfo (p. 255-272); J. P. Morel (p. 305-356); E. Miranda (p. 359).

De Petris 1958, pubblica gli poggi di via dei Cristallini con una datazione che risulta essere inaffidabile. L'11-1917, pubblica le tombe rinvenute durante i lavori per la metropolitana e nello stesso articolo accenna a tutte quelle già note, datando alla III età augustea; solo Gebhart (Gebhart 1972, p. 161), per la tomba di S. Maria della Nuova, propone una datazione tra gli III e il II sec. a. C. La tarda cronologia è basata sulle letture archeologiche nonostante alcuni pareri discordi (cfr. De Johannis 1963, p. 128, nota 100).

* A parte quelli non più riconducibili, restano di difficile accesso anche gli altri monumenti, situati nelle cantine di case private. Ringrazio il proprietario del palazzo di via dei Cristallini, avv. Martuscelli, per la gentilezza e la liberalità dimostrata nel corso delle mie visite.



riceperanno il dato architettonico e monumentale, esaminati la pittura come parte integrante di un apparato decorativo, rinviando soltanto ad un elenco di singoli elementi derivati da altri ambiti geografici, ma ad un sistema di valori articolato, connesso con le scelte degli utenti ed esplicitato in programmi rivelatori di realtà sociale.

Ci soffermeremo essenzialmente su due complessi, quello di via dei Cristallini e quello di vico Traetta (fig. 2), i soli che abbiano potuto, anche se non esaurientemente, essere rivisitati: i disegni disponibili di alcuni dei sepolcri perduti sono tuttavia sufficienti a per-



Fig. 2 - Situazione topografica del complesso di tombe di via dei Cristallini, a destra (B) e di vico Traetta a sinistra (A).

mettere confronti che garantiscano la omogeneità e la probabile affinità cronologica di tutti i monumenti⁹⁹.

IL COMPLESSO DI VIA DEI CRISTALLINI

È costituito da quattro sepolcri contigui (A-D, cfr. fig. 3-6), scavati nel tufo, ciascuno con ingresso indipendente, e non costruiti unitariamente come rivelano alcuni particolari, il che è immediatamente in contrasto con l'ipotesi della Elia¹⁰⁰, secondo la quale essi erano organizzati attorno ad un ipotetico vestibolo comune.

Ognuno di essi è costituito da due camere sovrapposte ma non in asse tra loro, di cui quella superiore, (fig. 3), ha il pavimento quadratico, la vera camera funeraria (fig. 4). L'aspetto esterno è solo apparentemente quello di una facciata monumentale continua per i quattro sepolcri, scandita da colonne, ricavate nello stesso banco di tufo, che inquadrano le aperture (fig. 6 e tav. 1,1): in realtà le differenze del livello di spiccate delle colonne, oltre che le diverse sporgenze delle singole facciate, ottenute regolarizzando la fronte del banco di tufo, segnalano una sequenza costruttiva, anche se questa non è immediatamente rivelatrice di sequenza cronologica (cfr. fig. 5).

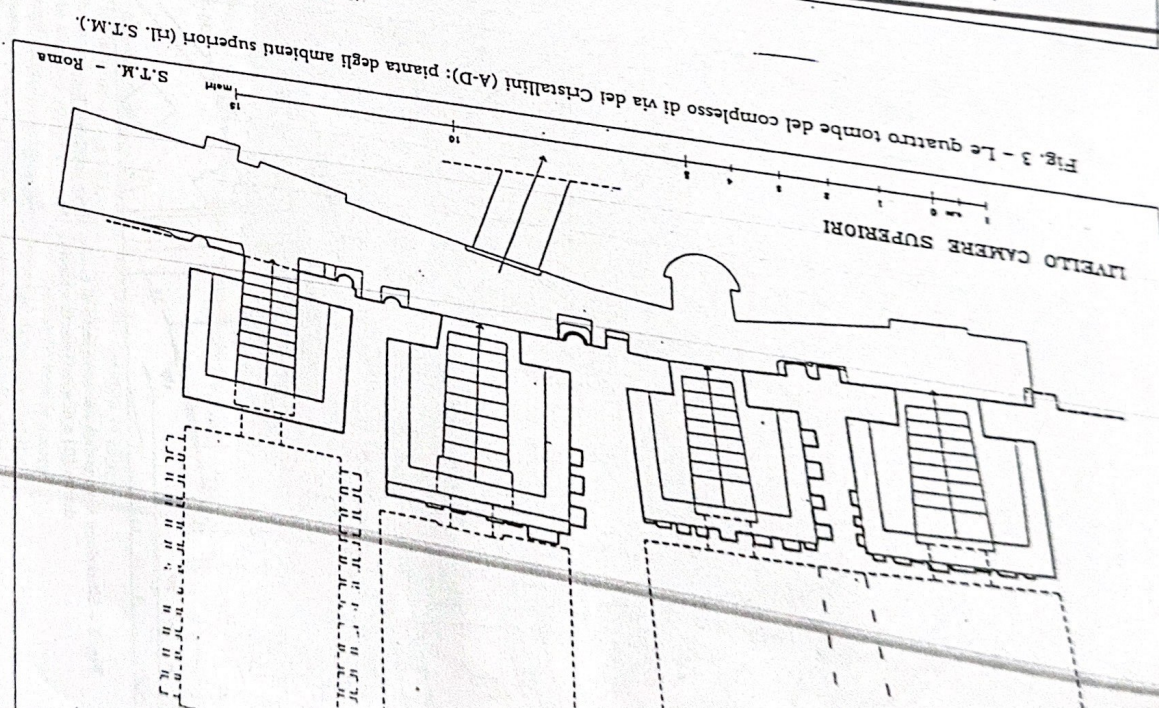
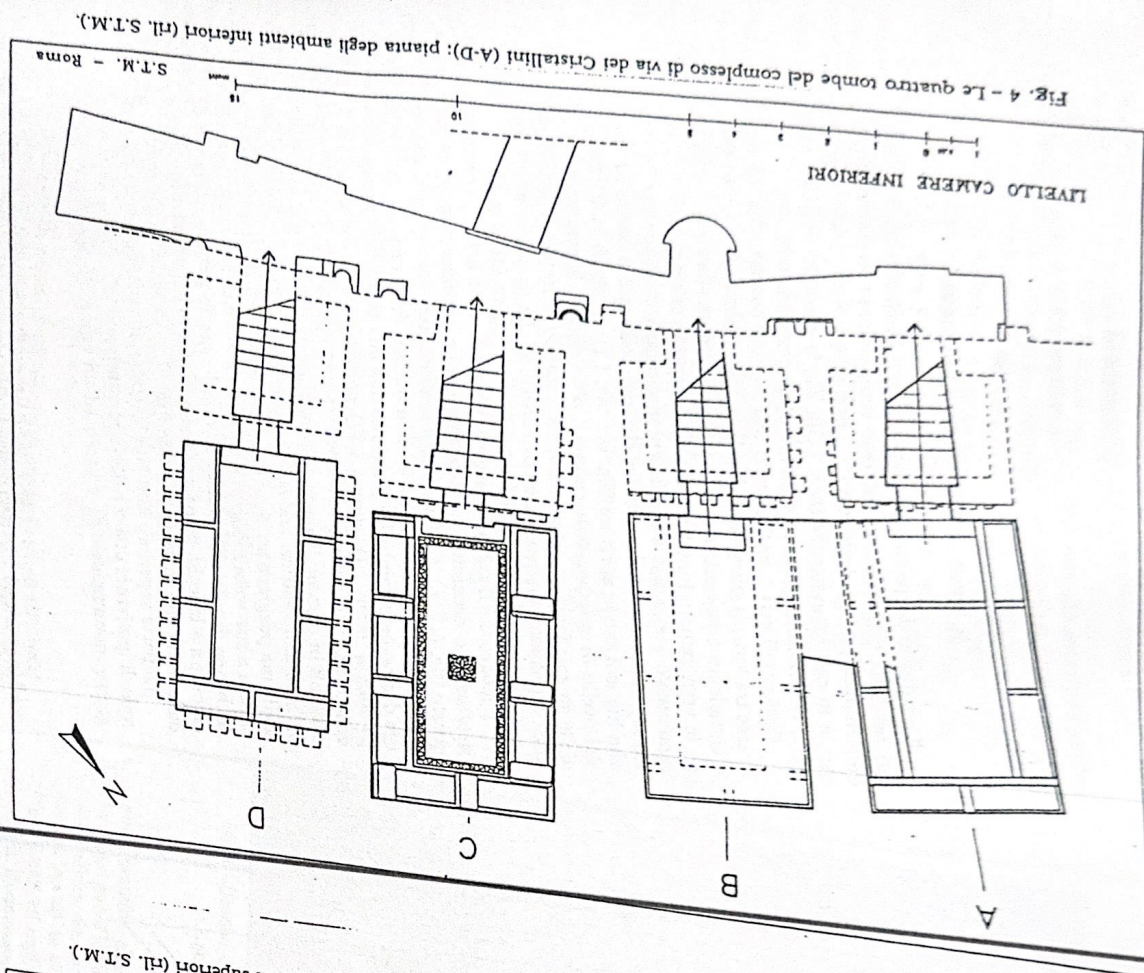
L'ipogeo C è il meglio conservato, nella totalità del suo apparato strutturale e decorativo, e il nostro esame comincerà proprio da questo (fig. 6, 7, 8): è il più vasto e sembra precedere gli altri che lo affiancano ma la situazione è chiaramente documentata solo alla sua destra, nella tomba D¹⁰¹. Presenta una alta porta di ingresso di tipo dorico, (largh. 1,71; altezza 3,37), coronata da un architrave modanato, le cui modanature scendono lungo gli stipiti, parzialmente su base ionico-attica, addossate, che non nascono dal livello della soglia ma poggiano su di un alto dado parallelepipedo col bordo superiore a sua volta modanato, il tutto ricavato abbassando la facciata muratura a blocchi, come avviene nella parte superiore degli stipiti della porta che sostengono i due lunghi blocchi dell'architrave.

La parte superiore è andata distrutta, ma alcune tracce permettono di ipotizzare una conclusione a timpano (cfr. fig. 7). Questo ingresso monumentale dà accesso ad un ambiente allo stesso livello

⁹⁹ Levi 1926, fig. 1-14 e tav. a colori; Gabrieli 1912, fig. 1-5; tutti due gli autori forniscono disegni dello stato originario delle pitture.

¹⁰⁰ Elia 1931, c. 420-492, in particolare c. 458.

¹⁰¹ L'ipotesi è suggerita dal fatto che la facciata della tomba C è arretrata rispetto a quella della tomba D.



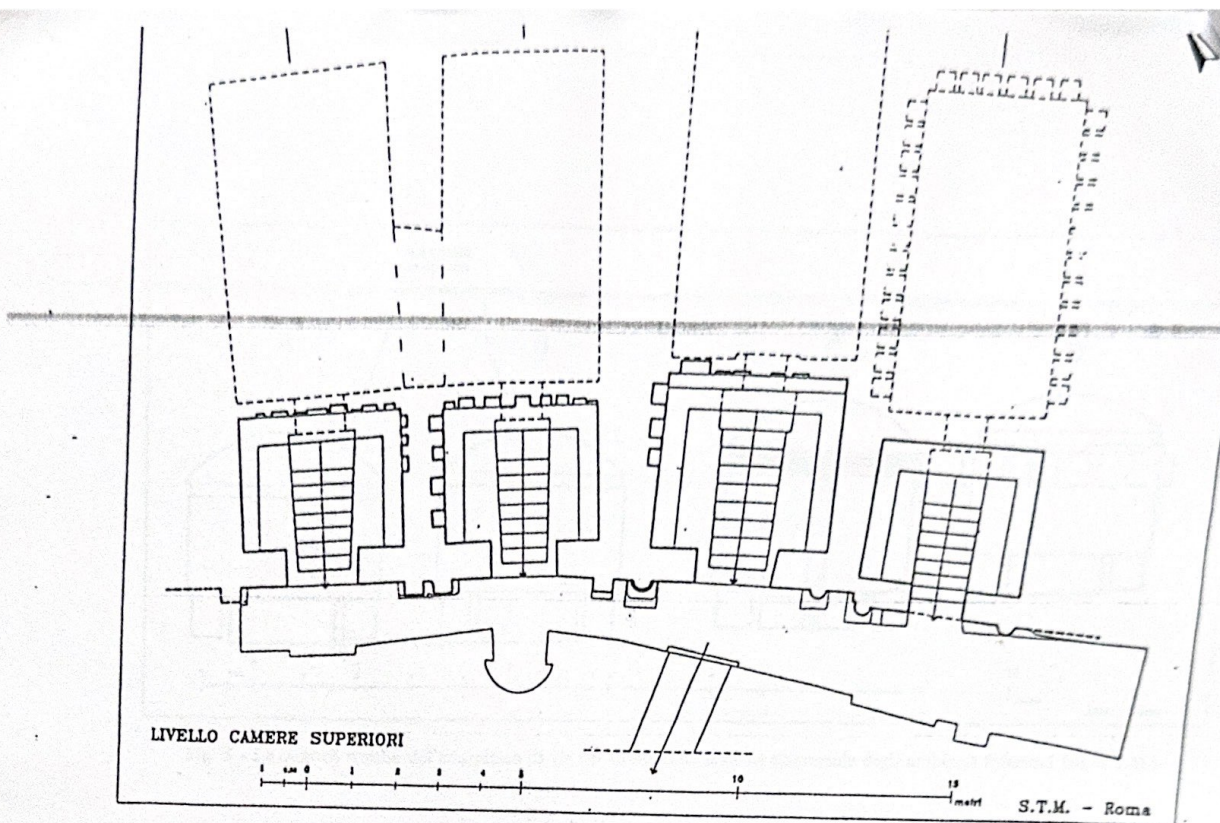


Fig. 3 - Le quattro tombe del complesso di via dei Cristallini (A-D): pianta degli ambienti superiori (ril. S.T.M.).

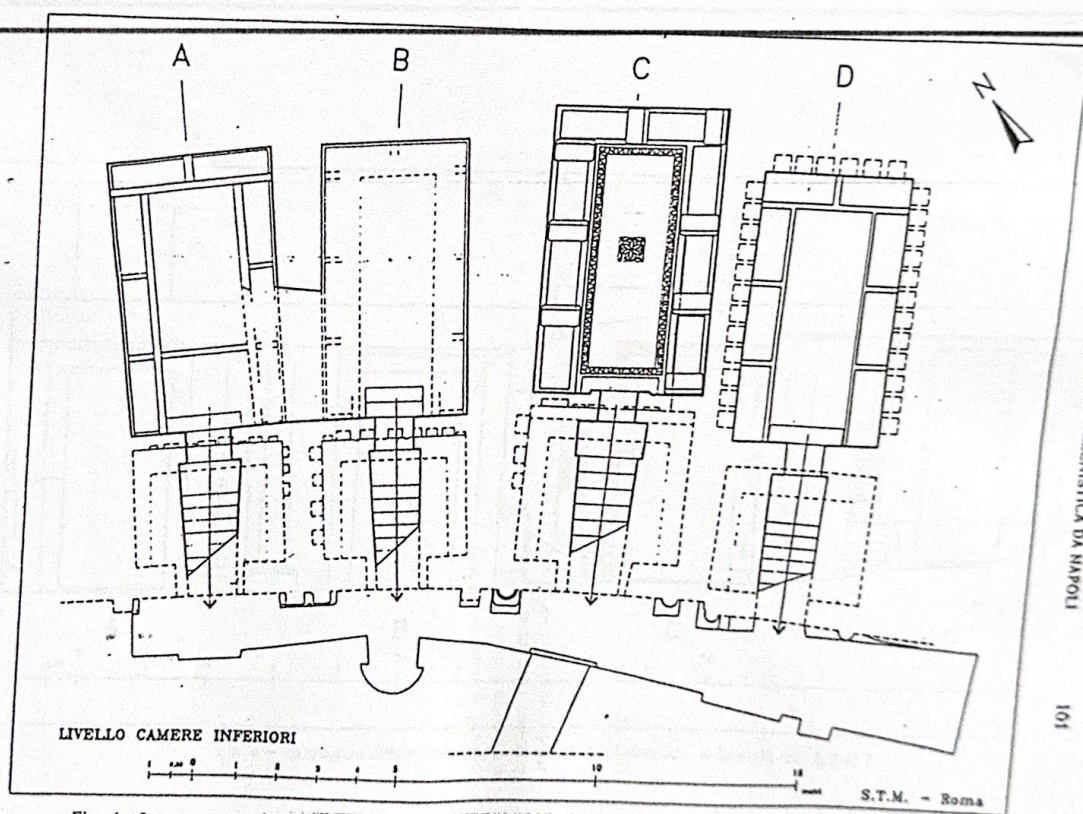


Fig. 4 - Le quattro tombe del complesso di via dei Cristallini (A-D): pianta degli ambienti inferiori (ril. S.T.M.).

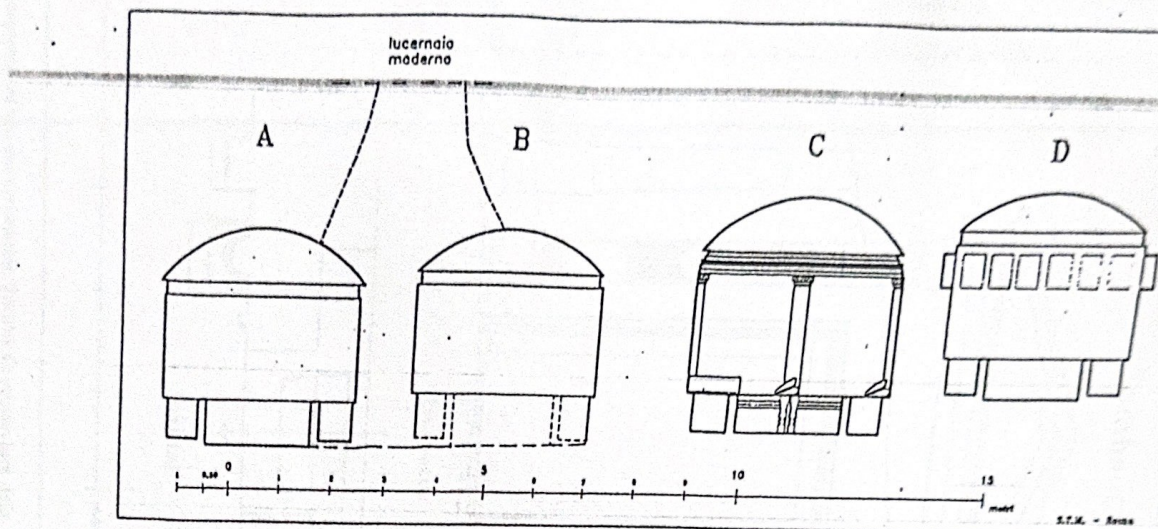


Fig. 5 - Le quattro tombe del complesso di via dei Cristallini: sezione trasversale degli ambienti inferiori (ril. S.T.M.).

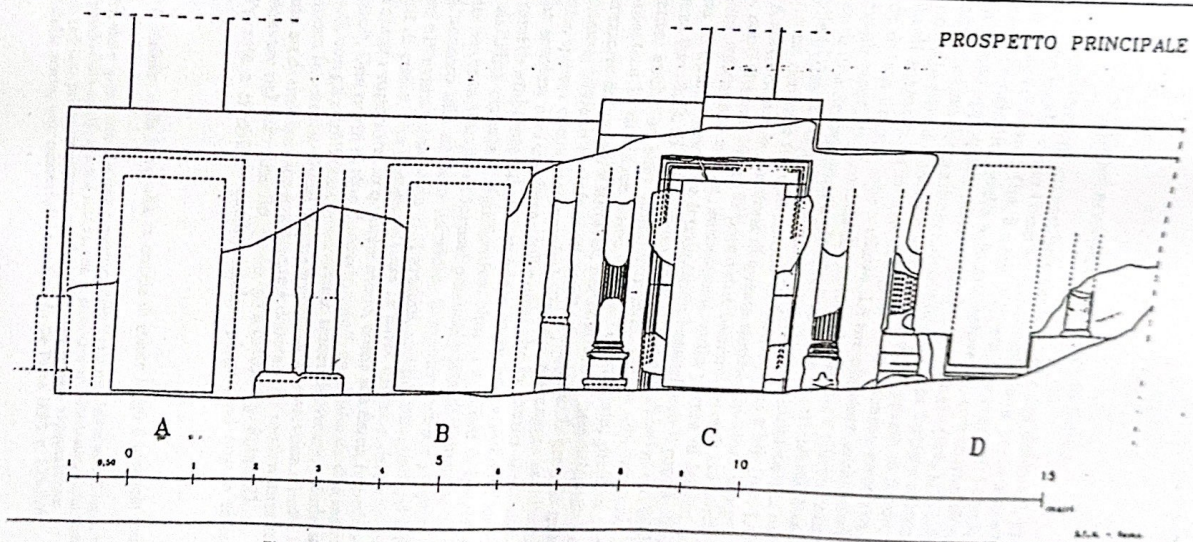


Fig. 6 - Le quattro tombe del complesso di via dei Cristallini: le facciate (ril. S.T.M.).

Tomba C

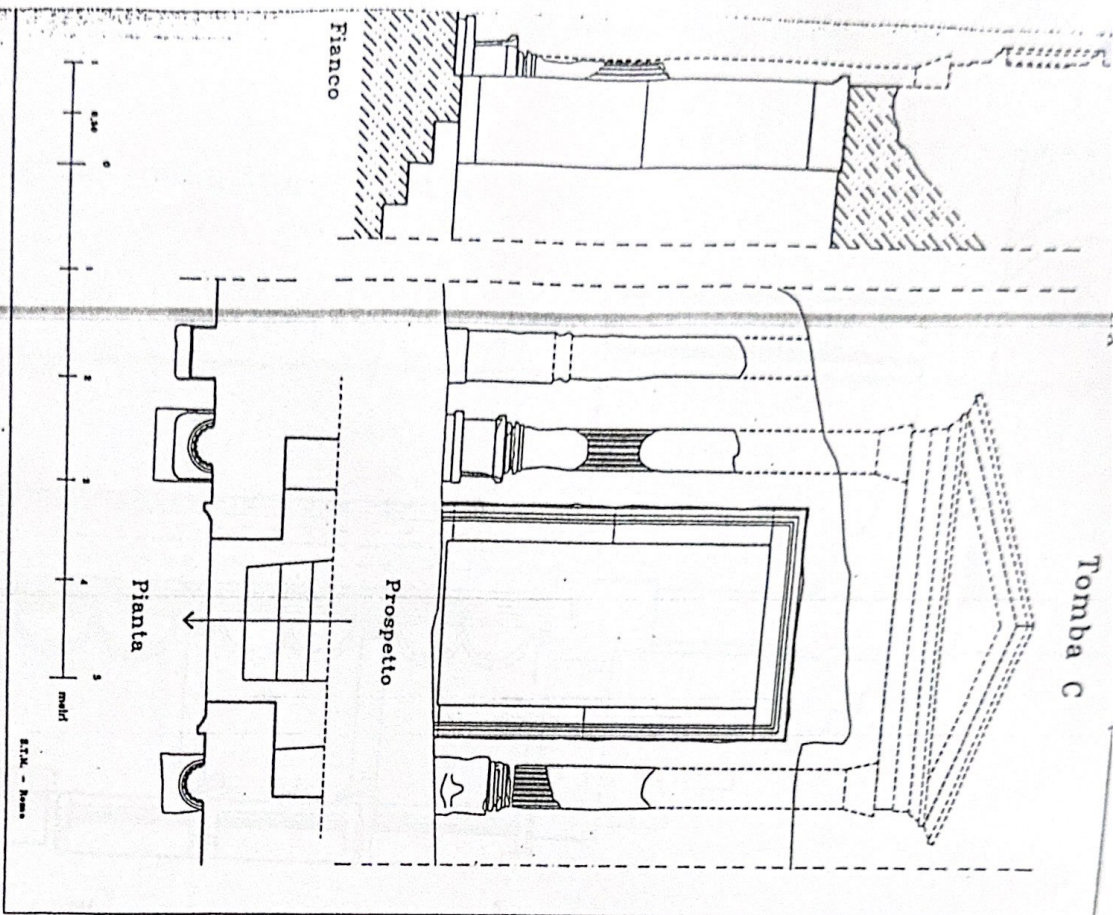


Fig. 7 - Complesso di via dei Cristallini, Tomba C: particolare della facciata (ril. S.T.M.).

DOCUMENTI DI PITTURA ELLENISTICA DA NAPOLI

105

che si presenta come un vestibolo dedicato al culto dei morti, aperto in qualche modo verso l'esterno, attraverso l'alta porta apparentemente senza chiusura (fig. 8 e tav. 1,2). Ha una copertura che imita, ricavandola nel tufo, quella a doppio spiovente, con le travi di sostegno a rilievo appoggiate ad una cornice modanata (tav. 1,3), rifinita quella di ingresso, al centro dei quali è un incasso circolare, e di dovevano essere evidenziate dal colore, la fascia a rilievo conserva tracce di una decorazione a girali¹⁹. Sulle due pareti laterali è ancora visibile (a destra) una decorazione pittorica costituita da una corona centrale tra due corone di bende rosse e blu (tav. 1,4).

A sottolineare la funzione di questa stanza superiore, sempre nella facciata di quello anteriore è scolpito in bassorilievo il profilo di una trapeza (tav. 1,2). Si tratta di un particolare significativo che esplicitamente, anche se solo simbolicamente, allude alla funzione dell'ambiente e lo definisce come stanza cerimoniale, prevista per la reiterazione del culto, e tuttavia, per la effettiva impraticabilità dell'aspetto, questa connotazione simbolica del messaggio architettonico che sembra una conferma all'ipotesi che la tomba si affacciasse con questo ambiente ad una strada e fosse ben visibile all'esterno: una visibilità cercata e significativa. Non vi è infatti in questo ambiente nessuna traccia di incassi per una porta di chiusura.

L'accesso alla camera inferiore, il sepolcro vero e proprio, avveniva attraverso una scala di 11 gradini, sempre intagliati nel tufo e dipinti di rosso, che occupava tutta la parte centrale del pavimento della stanza superiore, in qualche modo, come si è detto, impedendone l'uso²⁰. Una porta di tipo dorico in tufo²¹, costituita da due lastre girevoli, con gli stipiti che conservavano tracce di pittura, chiudevano la camera funeraria. Quest'ultima è coperta da una volta a botte impostata su di una cornice aggettante e decorata da modanature semiparaste a rilievo, - quelle angolari piegate ad angolo retto -

¹⁹ È visibile, nella fotografia, la traccia di colore lungo il triangolo frontale.

²⁰ È stato ipotizzato che una copertura della scala mediante assi di legno rendesse praticabile anche questa stanza, ma la struttura architettonica della tomba, almeno nel suo primo impianto, sembra escludere questa sistemazione.

²¹ Della porta, non conservata, è notizia in De Petra 1898, c. 225-226.

SEZIONE LONGITUDINALE TOMBA "C"

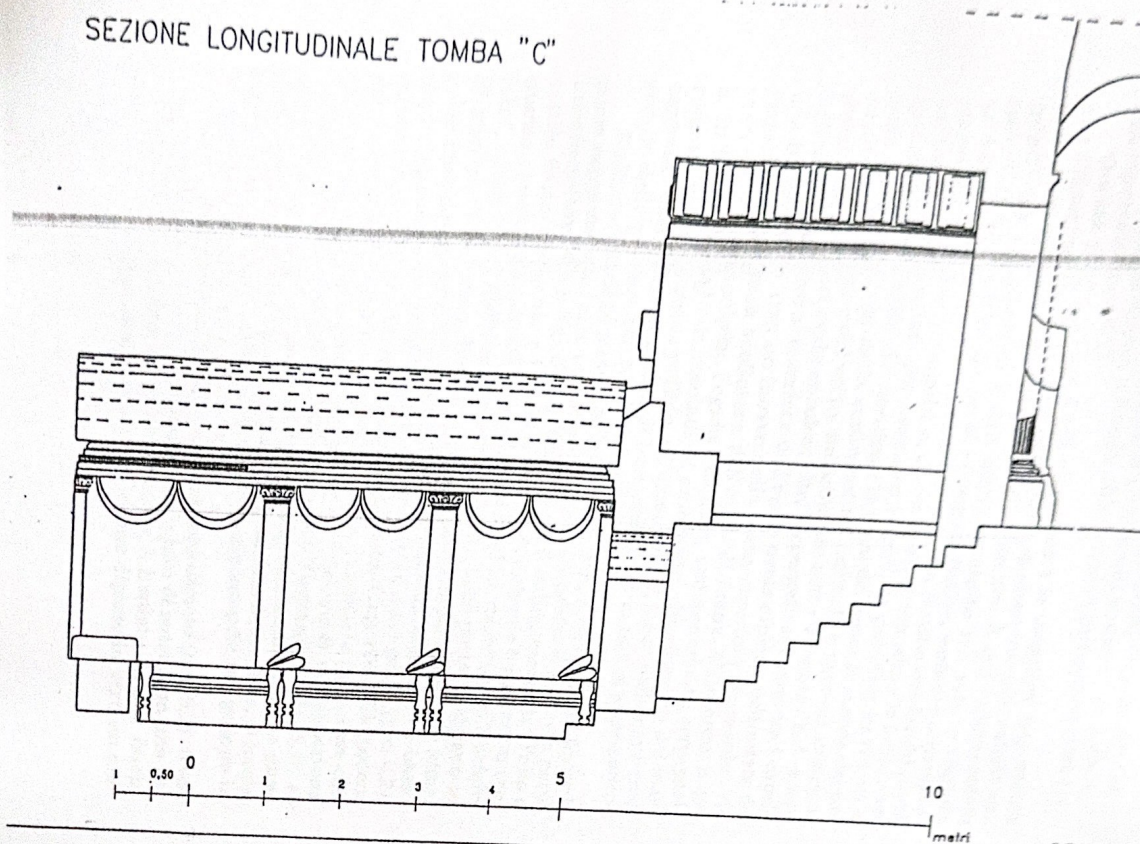


Fig. 8 - Complesso di via dei Cristallini, Tomba C: sezione trasversale dell'ambiente superiore e inferiore (ril. S.T.M.).

S.T.M. - Rom

DOCUMENTI DI PITTURA ELLENISTICA DA NAPOLI

107

scandiscono le pareti suddividendole in campi coordinati con i sarcofagi disposti in basso contro le pareti stesse; sostengono capitelli figurati, molto semplificati, scolpiti nel tufo e dipinti, con una testiglione di acanto tra due elici, emergenti da una unica fila di basse foglie di acanto e con un abaco sagomato (tav. 3, 1). I capitelli angolari si differenziano dagli altri, sostituendo alla testina terminale centrale una palmetta che più facilmente e con più coerenza geometrica può essere divisa a metà per seguire la piegatura delle paraste da una decorazione di ovoli e astragali, che, per la mancanza dell'intera cornice quadrata che si innestano nella modanatura sporgente della cornice superiore (tav. 3, 1). La sagomatura a rilievo di una portadotta inquadrata all'interno l'arco di ingresso ed è coronata a sua volta da un architrave modanato, con dentelli sotto una gola dritta, leggermente più stretti e allungati di quelli sulle pareti (tav. 4, 2).

Lungo le pareti erano disposti i sarcofagi anch'essi scavati nei vuoti all'interno e coperti da lastre di terracotta, sono all'esterno più vicino a sezione triangolare. Gli articolati piedi dei letti (fig. 9 e tav. 3, 2) sono dipinti con palmette in giallo e rosso, un riquadro in corniciato di giallo che contiene a sua volta una serie di quadrati in rosso e azzurri, secondo una divisione diagonale in cui l'azzurro finisce l'ombra e crea l'illusione di gemme o incrostazioni a rilievo, sottolineando il punto di incastro delle sbarre del letto; un capitello fincollegato all'abaco da un motivo a spirale, conchiglie in alto la decorazione (giallo con bottone rosso, sorgente da una palmetta rossa centrale). Rosse e gialle sembrano le sbarre dei letti, azzurri i materassi e i doppi cuscini, con fascia gialla mediana e spigolo sottile, nereo da una striscia di quadrati rossi e bianchi; azzurro è tutto il campo sotto le klinai.

Tra le paraste, sui due lati lunghi e di fianco alla porta, si dispongono eleganti festoni di corone di alloro, del tipo rigido, strette infule (tav. 3, 1); i festoni, due per ogni campo, sono resi con delicate plicelle e, al centro del campo, dietro l'architrave sporgente, aumentando l'impressione di spazialità già evidenziata dal rilievo delle paraste e dalla mancanza di qualsiasi partizione orizzontale delle pareti.

¹⁴ La notizia di questo tipo di coperture è in De Petra 1898, c. 223, ma la situazione si ripresenta in tutti i monumenti napoletani di questo tipo; in tutti poi è presente, all'interno dei sarcofagi, un caratteristico pozzetto, variamente interpretato (cfr. Gabrini 1912, p. 151; 158).

ancuati di mitro, appesi a lunghi chiodi sostenuti da ramoscelli bra riportata (tav. 4,1).

Questa parete, di cui è già sottolineata la maggiore importanza con l'inscrizione di corone particolari, è ulteriormente valorizzata dalla straordinaria decorazione della lunetta. È qui rappresentato infatti un Gorgoneion entro egida, scolpito nel tufo e dipinto (tav. 4,1): appartiene al tipo di «Gorgone bella», variante umanizzata della Medusa. Perfettamente frontale, ha il volto dai larghi piani miaperte che lasciano intravedere i denti, le palpebre in rilievo, l'arcata sopracciliare che continua la linea del naso; la labbra seppellì ondulate, divisi dalla scriminatura centrale e ravviati indietro, accompagnano l'ovale del volto, incorniciato sotto il mento da due capelli. Il volto in rilievo si inserisce nell'egida ovale dipinta, delimitata da una banda rossa, con un incavo nella parte superiore che sembra riprodurre l'autentica scollatura dell'egida di Atena. All'interno, a corona della testa scolpita, l'egida è dipinta, insieme ad altri serpentine al bruno, al verde pallido, all'azzurro, al bianco della nervatura centrale, con evidenti effetti di luce che rivelano una grande padronanza delle più evolute tecniche pittoriche.

Sulla parete di ingresso, ai lati della porta, al di sotto dei festoni inferiori (tav. 4,2 e fig. 10-11), nella quale il collegamento tra l'alto e il basso è evidente, si vedono i piedi di animali e di figure, come è possibile constatare a sinistra della porta, poggiando su di uno zoccolo scuro di circa 30 cm, che scompare dietro le klinai nelle restanti pareti. Una grande patera dorata, biancata, su basso piede, appesa alla parete, è dipinta a sinistra della porta (tav. 4,2), mentre a destra era una oinochoe d'argento. L'esterno della patera presenta una decorazione a rilievo sotto entrambe le anse, resa con sfumature di giallo e bruno (è rimasta visibile solo la raffigurazione dell'ansa inferiore, leggibile capovolgendo l'immagine: fig. 5,1): si tratta di due figure semidistese e contrapposte in uno schema piramidale, delle quali la figura di sinistra, maschile e con tirso, si lascia interpretare come Dioniso, e permette di riconoscere nel gruppo la iconografia di Dioniso e Arianna.

La tomba presenta inoltre un pavimento dipinto (tav. 5,2): il vasto campo rettangolare, in cocciopesto dipinto di rosso, con una fitta inserzione di tessere irregolari bianche, è bordato da una fascia nella quale, sul fondo naturale doveva essere dipinto in nero un mo-

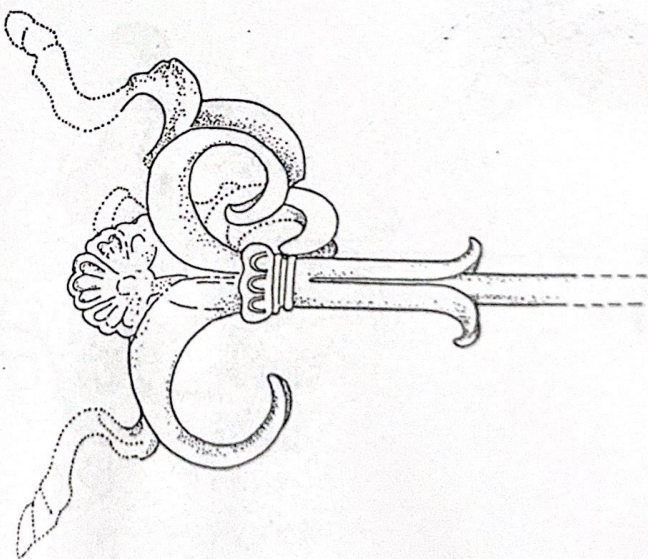


Fig. 11 - Complesso di via dei Cristallini. Tomba C, particolare del piede del candelabro dipinto a destra della porta.

petali (chiara la superiore e rossa l'inferiore), sovrapposte e separate da un disco giallo che nasconde metà della rosetta inferiore rossa. Una modanatura a doppio toro, sempre lavorata nel banco di tufo, separa il piano pavimentale dalla base delle klinai (tav. 5,5).

Scarse ma significative notizie abbiamo della suppellettile rinvenuta in questa tomba: una lucerna di bronzo bilicne pendeva dal soffitto, mentre sul risalto della cornice di imposta della volta erano appoggiate melograne e pere di terracotta.

* La notizia di queste suppellettili è in De Petra 1898, c. 227; la frutta in ter-

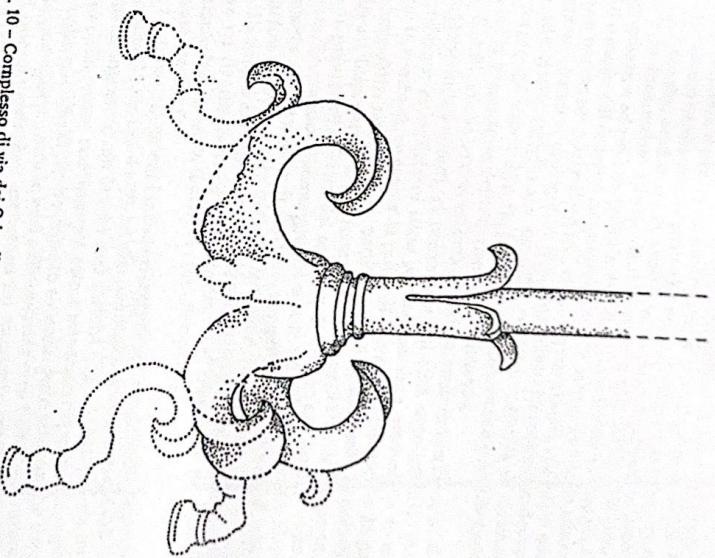


Fig. 10 - Complesso di via dei Cristallini, Tomba C: particolare del piede del can-
delabro dipinto a sinistra della porta.

Fig. 9 - Complesso di via dei Cristallini, Tomba C: particolare delle decorazioni
del piedistallo.



tivo a girali, divergenti dalla metà di ciascun lato e con probabili pal-
mette angolari, ancora parzialmente ricostruibili. (tav. 5,4-6). Al
centro, con effetto di *emblemata*, è inserito un motivo decorativo geo-
metrico, il cui schema era stato preventivamente inciso sul fondo
(tav. 5,3 e fig. 12): entro un quadrato nero (cm 60 x 61) con palmette
angolari chiare è iscritto un cerchio, costituito da un listello giallo
ornato di clessidre rosse, all'interno del quale sono due rosette a sei

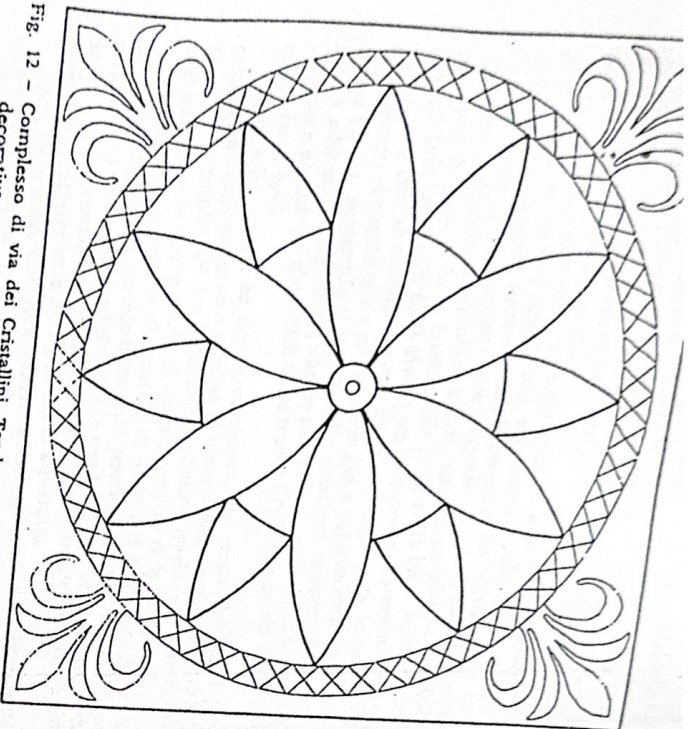


Fig. 12 - Complesso di via dei Cristallini, Tomba C: particolare del motivo decorativo centrale, dipinto, del pavimento in cocciopesto.

Documenti di un uso prolungato della tomba ci sono offerti dalle iscrizioni, dipinte su una seconda mano di bianco sulla parete di fondo¹⁴, oltre che dalle manomissioni avvenute nella stanza superiore, pendendo nella parete di fondo erano state inserite quattro stele, interrompendo la decorazione architettonica, mentre nella parete sinistra due nicchie ospitano olle cinerarie; in uno di questi incavi è ancora presente la facciata, nella originaria sistemazione, è riprodotta nel disegno della camera funeraria, alle tavv. a colori V-VII della stessa pubblicazione.

¹⁴ La notizia è confermata nella recente edizione delle iscrizioni napoletane, Miranda 1995: cfr. p. 23, paragrafo n. 5: «Le iscrizioni dipinte di via dei Cristallini».

sentite la stele (cfr. tav. 1,2). Queste manomissioni sono un sicuro terreno per un discorso a parte che non affronteremo in questa sede.

La tomba, anche per la completezza del suo apparato decorativo, è ad un innegabile senso del ritmo il suo messaggio e del come le corone e le melograne, o gli oggetti rituali, dipinti o miniaturizzati, in un linguaggio di tipo simbolico. L'esecuzione denuncia un alto livello artigianale, sia nella perfetta capacità di ricavare le strutture dal banco di tufo, insieme alla decorazione architettonica, sia nella esecuzione della decorazione pittorica.

Simili, anche se con variazioni tali da confermare l'ipotesi di complessi indipendenti, si presentano gli altri sepolcri di cui dove la tomba A, presenta la porta di ingresso incorniciata da stese scanalate, anch'esse su base (fig. 6): è visibile solo la parasta di destra, impostata su di uno zoccolo rettangolare che supporta la parasta di sinistra del sepolcro B, con un effetto di paraste abbinato. Le comuni dimensioni dei sepolcri A e B (cfr. fig. 4 e 5), oltre a questa sistemazione di facciata, suggeriscono l'ipotesi di una costruzione univoca solo per queste ultime due tombe.

La tomba B risulta quindi inquadrata anch'essa da lesene, imponente su di uno zoccolo rettangolare, e si distingue, per livello di spiccato (nonostante il cattivo stato di conservazione), dalla già esaminata tomba C.

La tomba D, la cui facciata è leggermente aggettante rispetto alla porta di ingresso, ma le due basi attiche (fig. 6), partono da un incasso della parete rocciosa più alto e arretrato rispetto alla soglia, a sua volta più alta di livello rispetto a quella delle altre tombe descritte; la parte fissa sotto le basi delle colonne crea l'effetto di un podio: tutti questi particolari escludono un momento costruttivo unitario per il complesso delle quattro tombe.

Significativamente ripetitiva è invece la strutturazione degli interni per tutto il gruppo (cfr. fig. 3 e 4), con una camera superiore,

¹⁵ Non è solo il cambio di rito, dalla inumazione alla incinerazione, a documentare la serietà di questi interventi, ma anche il fatto di inserirsi, danneggiando la struttura della tomba. La datazione dei rilievi e delle iscrizioni al I sec. a. C. (cfr. J. Papadopoulos, in *Napoli antica* 1983, p. 293-298), appare estremamente bassa, ma il problema, nel suo complesso, andrà riveduto, con approfondimenti che non si intende portare avanti in questa sede.

¹⁶ È comunque facilmente ipotizzabile anche la parasta di sinistra.

biente. In tutte, nella camera ricavata nel pavimento del primo ambiente (semplice), è presente il bancone lungo le pareti (cfr. tav. 6,1/2), con tracce di pittura rossa.

La camera inferiore è in tutte coperta a botte impostata su di un semplice cornice aggettante, sottolineata solo da un ampio listello senza ulteriori decorazioni; le pareti sono occupate da sarcofagi tre sulle pareti lunghe e due su quella di fondo con il prosopito intarsiato e dipinto a simulare klinai, ancora parzialmente visibili, con resti di pittura in A, ipotizzabili in B, sulla base delle tracce ritmate, ma con divisioni interne, correva lungo tutte le pareti (cfr. fig. 4); non si riesce più a capire se le facce esterne fossero decorate come klinai, seguendo il ritmo delle divisioni interne. Al bancone addossate, nel tratto vicino alla porta, sei stele di marmo, fregiate e dipinte, a giudicare dalle tracce di pittura su almeno due file esse (tav. 6,4).

Notevole, anche se non completamente controllabile, il pavimento in cocciopesto che sembra di intravedere nell'ambiente inferiore della tomba A², probabilmente simile a quello della tomba C.

Nessuna commentabile traccia di pittura si è conservata invece in questi ultimi tre ambienti ma non possiamo essere certi che questa fosse la situazione originaria: la tomba C potrebbe essere documentata più autentica e veridica dello stato originario di tutte le altre che significativamente ne ripetono la struttura.

Anche le manomissioni - da non confondere con le distruzioni che hanno interessato in A e in B, così come in C, solo la stanza superiore, sembrano ispirate a coerenti, successive, trasformazioni del culto funerario. Nelle pareti dell'ambiente superiore di B, infatti (cfr. tav. 6,1-2), sono state ricavate nicchie per olle ad incrinazione o incassi per stele, semplici o a struttura architettonica, con paraste capitelli corinzi, epistilo dorico coronato da dentelli e frontoncino lunetta della parete di fondo a rilievo al centro. Inoltre sempre in B, nella lunetta della parete di fondo (tav. 6,1), è ancora visibile un frammento di pittura, sempre di secondo momento, raffigurante di nuovo una stele, con frontoncino azzurro e testa di medusa al centro e

²¹ La parete divisoria tra A e B è stata parzialmente abbattuta e le fronti dei sarcofagi hanno lasciato solo tracce.

²² Di queste stele è già notizia in De Petra 1898, c. 229, per le iscrizioni cfr. Miranda 1995, n. 101, 907, 941, 946, 965, 985.

²³ Il pavimento si intravede nella fotografia di tav. 6,3.

parzialmente conservata nel campo sottostante, una figura maschile panneggiata (con toga?) volta a sinistra²⁴.

In D invece, erano state ricavate solo nicchiette quadrangolari per l'incinerazione: due nella stanza superiore, mentre nella stanza inferiore, lungo le pareti, a metà altezza, e su di un'unica linea, erano disposte quattordici nicchiette sui lati lunghi e sei sulla parete di fondo²⁵ (cfr. fig. 4, tomba D).

IL COMPLESSO DI VICO TRAETTA

Un altro simile complesso di sepolcri venuti alla luce già nel 1685, facente parte probabilmente di un altro affioramento del bancone di tufo²⁶, e completati in muratura, arricchiscono il panorama architettonico sepolcrale di Napoli e confermano che questa parte della città, subito fuori le mura, (cfr. fig. 2) era zona privilegiata, appositamente scelta per un evidente discorso di rappresentatività funeraria e non sfruttata semplicemente per la sua situazione geografica. Esso fornisce inoltre una ulteriore prova documentaria della visibilità esterna di questi sepolcri.

Situato attualmente all'interno di una vasta rete di gallerie e pozzi di epoche più recenti, che hanno seriamente danneggiato anche le camere funerarie, con la abolizione e l'approfondimento dei livelli pavimentali, il complesso si articola in una sequenza di almeno cinque sepolcri a camera, non comunicanti e con ingressi indipendenti, di cui solo tre ancora ispezionabili e con ingressi indicati (1, 2, 3: cfr. fig. 13).

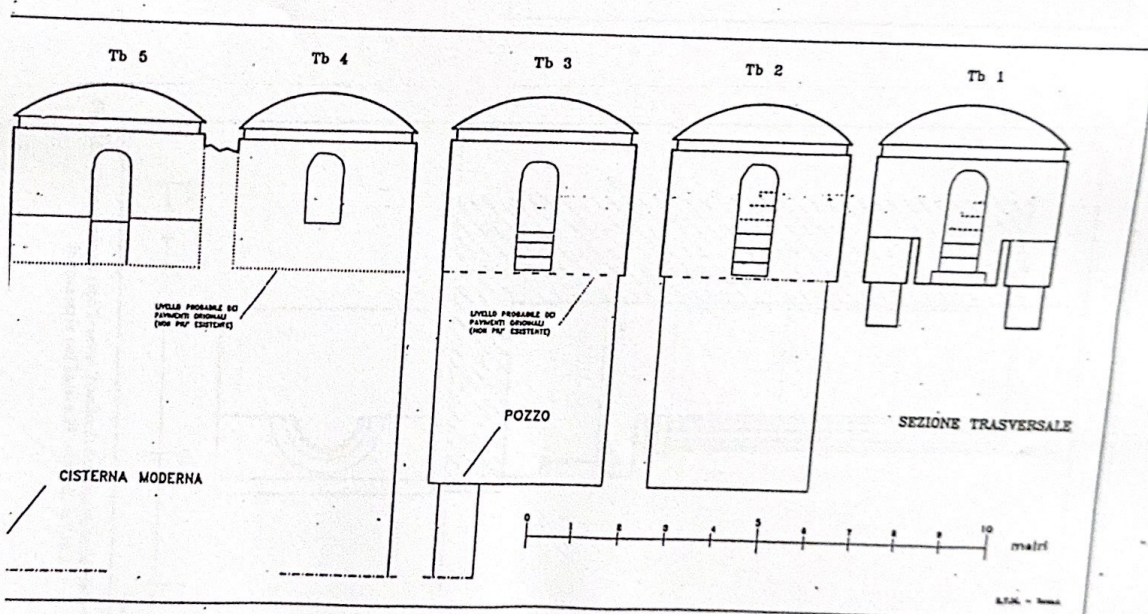
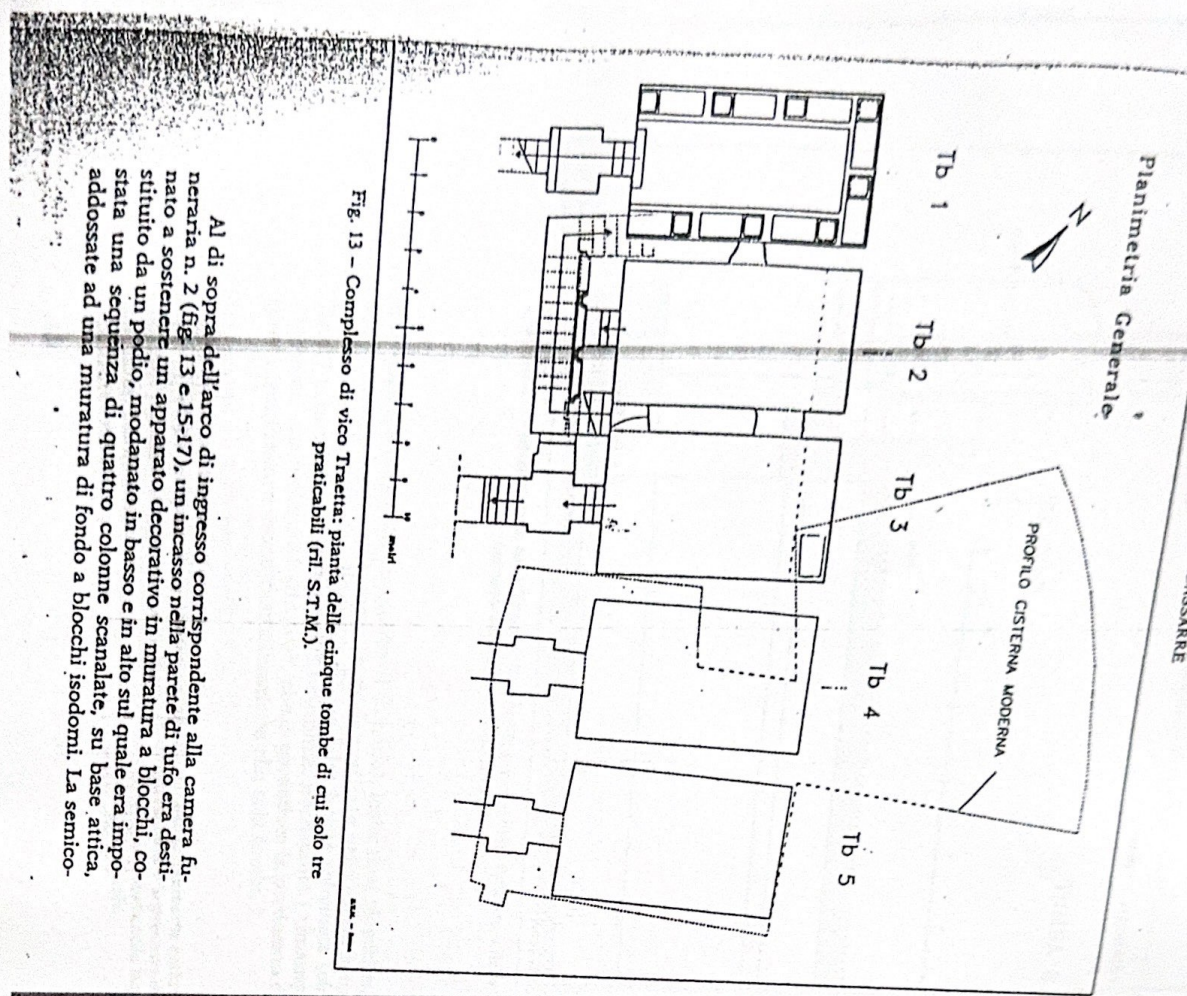
L'esterno, verificabile parzialmente solo per l'ipogeo 2 (al di là di una scala moderna che ad esso si è addossata: cfr. fig. 13 e 17) presenta sostanziali differenze di facciata rispetto al complesso di via dei Cristallini.

Nella parte inferiore della parete rocciosa, accuratamente alliscata, era ricavata, per ogni tomba una bassa apertura ad arco senza alcuna monumentalizzazione, accessibile mediante un breve dromos, evidentemente esterno, con le pareti costruite a blocchi.

²⁴ Per un esame di tutta questa documentazione cominciata con i ritratti della tomba, cfr. J. Papadopoulos, in *Napoli antica* 1985, p. 293-298, che tuttavia non prende in esame la stele dipinta.

²⁵ Resta da verificare se le stele di cui si è parlato erano in rapporto con le sepolture ad incinerazione, o con le più tarde nicchiette ad incinerazione, ma, come abbiamo detto, tutto il problema, soprattutto cronologico, del riuso di queste tombe va rivisto.

²⁶ Ruggiero 1888; *Napoli antica* 1985, p. 291-292, n. 83.



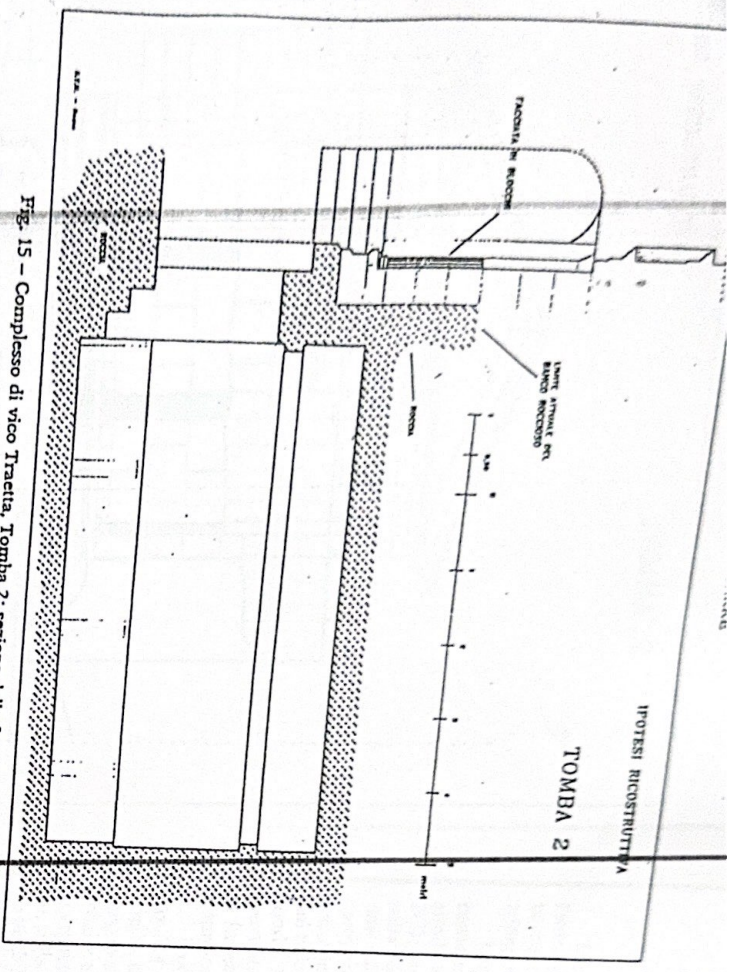


Fig. 15 - Complesso di vico Traetta, Tomba 2: sezione della facciata e della camera inferiore (r.l. S.T.M.).

l'onna destra (in realtà un quarto di colonna), insieme ai blocchi cui appartiene, aderisce all'incasso verticale praticato nella parete di tufo, definendo il limite destro di questa falsa fronte colonnata (cfr. fig. 17 e tav. 7.1); è facilmente ricostruibile, nonostante i rimaneggiamenti, anche il limite sinistro⁷, che ci garantisce la pertinenza di questa particolare monumentalizzazione alla sola tomba 2.

⁷ Su questo lato è visibile anche una ripresa in mattoni, sicuramente antica, che si appoggia alla risega della fronte in tufo. È da notare inoltre la presenza di ciala della casa moderna che si è imposta sul complesso sepolcrale.

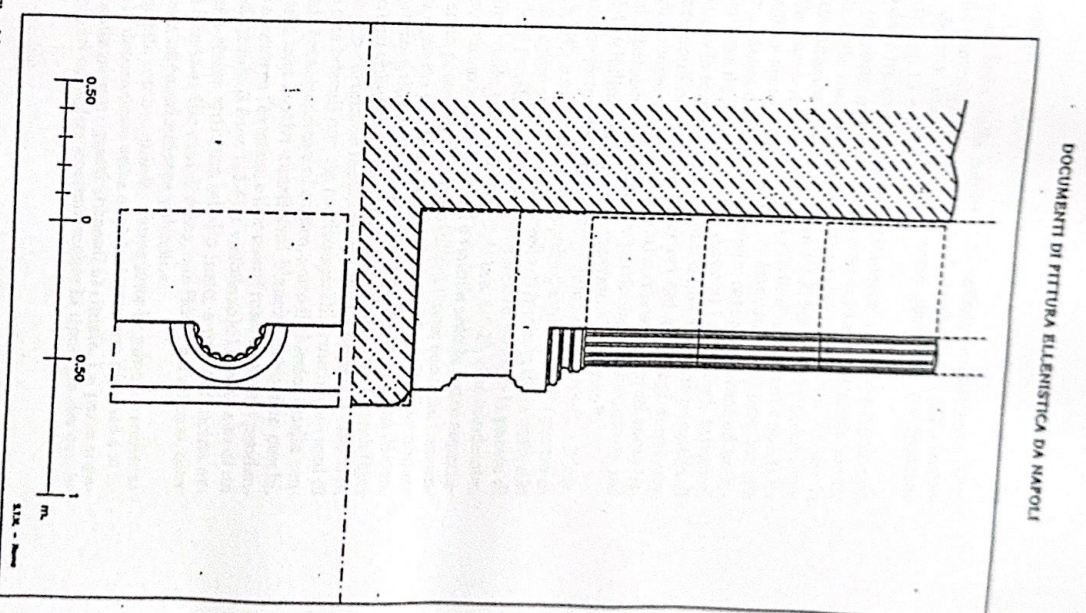
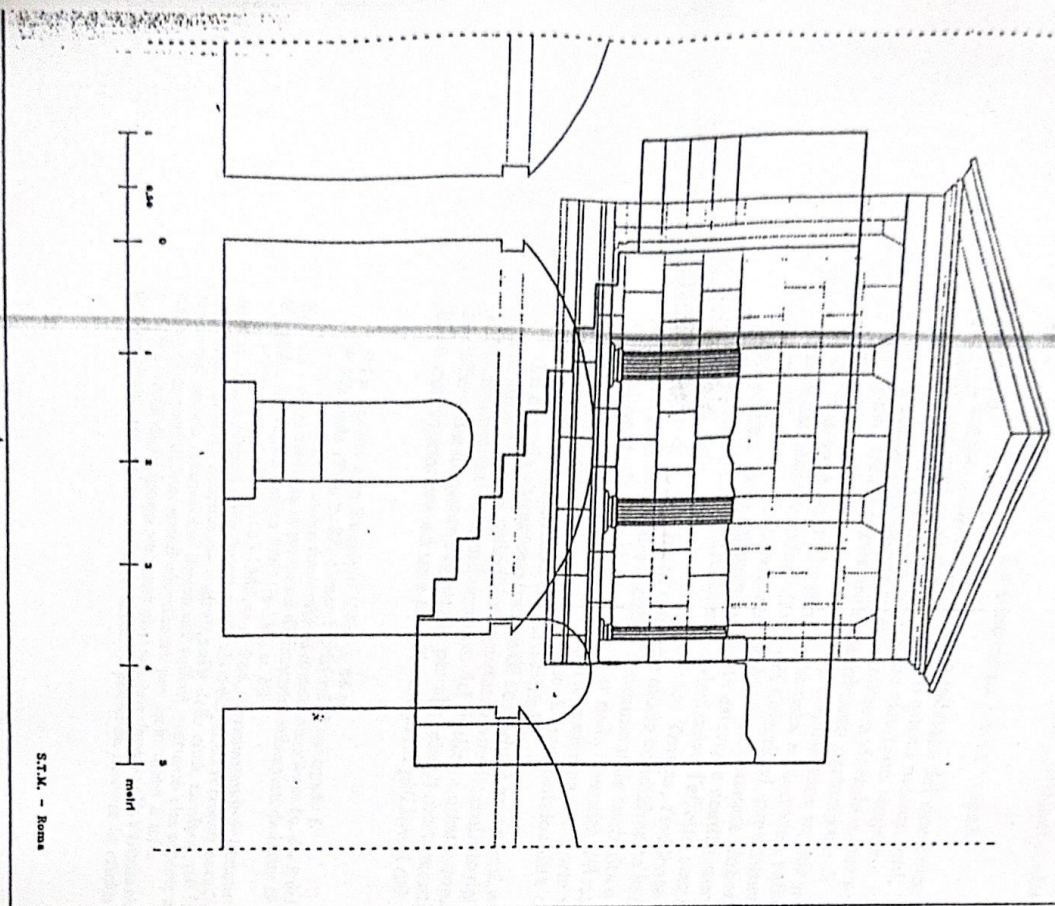


Fig. 16 - Complesso di vico Traetta, Tomba 2: sezione della facciata monumentale incassata nel banco di tufo (r.l. S.T.M.).



S.T.M. - Roma

L'ingresso ad arco della tomba 2 si colloca esattamente sotto l'intercolunnio centrale della parte superiore, mentre la falsa facciata triangolare (cfr. fig. 15 e 17).

L'interno delle tre camere, originariamente, come si è detto, non comunicanti, presenta una situazione omogenea e sostanzialmente simile a quella delle tombe di via dei Cristallini (fig. 13 e 14; tav. 7, 2-3): essa è chiaramente controllabile in 1 e 2, facilmente deducibile, sulla base delle tracce rimaste, in 3. Si tratta di ambienti coperti da una volta a botte a sesto ribassato che si imposta su di una cornice sporgente, sottolineata da un ampio listello, senza decorazioni architettoniche; alla base delle pareti sono disposti i sarcofagi, intagliati nel tufo come tutta la tomba, tre sulle pareti lunghe e due su quella di fondo. La distruzione delle facce anteriori dei sarcofagi stessi non permette più di dedurre se erano decorati a rilievo o dipinti come letti funebri; essi ripetono, comunque la particolarità riscontrata nel complesso dei Cristallini del pozzetto ricavato all'interno²¹.

La decorazione pittorica, riscontrabile solo nelle tombe 2 e 3 (cfr. tav. 7, 4 e tav. 8, 1-4), e conservata solo sulla parte alta della parete di fondo, si dispone come sempre tra il listello di imposta della volta e lo spazio sopra i letti funebri, e tende a privilegiare proprio la parete di fondo: riproduce, nella tomba 2 (tav. 7, 4; tav. 8, 1-2), due candelabri d'argento a fusto lungo e sottile, di cui è visibile solo la parte superiore, sulla quale sono posate due lucerne bilingvi d'oro; sono chiaramente visibili sotto il piatto per la lampada, i ganci ai quali sono appese due patere su piede, a due anse, con attacco dell'ansa a forma di cuore (si distingue con chiarezza solo quella di sinistra); tra i candelabri prospettivi: le due laterali con un motivo spiraliforme in due toni di rosso, con bande rosse pendenti al centro, sotto il chiocciolo; quella centrale, più grande, con motivi cuoriformi bianchi entro due cerchi, rosso l'interno e azzurro l'esterno, e due nastri rossi e azzurri pendenti al centro. Nella tomba 3 (tav. 8, 3-4), è visibile solo la parte alta di un candelabro, della stessa struttura ad alto fusto, e una coroncina avvolta in lunghe bande in due toni di rosso, con fiocco all'attacco, oltre a tracce di colore, apparentemente ghirlande.

Anche in queste tombe, quindi, nonostante la minore ricchezza e raffinatezza, la decorazione evita qualsiasi accento figurato e si limita a fingere sulla parete oggetti attinenti al rituale. La parte superiore dei candelabri completa coerentemente la tipologia dei cande-

²¹ Si tratta della stessa sistemazione già notata nei sepolcri di via dei Cristallini e a S. Maria La Nova, cfr. *supra*, nota 16.

per la parte inferiore.
Si conserva anche notizia³⁹ del ritrovamento, non sappiamo in quale situazione, di unguentari in ceramica e di una statuetta in terracotta, insieme a vasetti acromi, mentre sulla stuccatura bianca delle pareti sono state lette epigrafi dipinte, pertinenti alle fasi di riuso.⁴⁰

LA STRUTTURA DELLE TOMBE

L'esame della situazione di facciata dei due complessi funerari sembra quindi escludere, per tutti questi monumenti, l'ipotesi che si tratti di tombe ipogee. Le tombe risultano singole e scavate in una orizzonte culturale e culturale, sembrano partecipare di un omogeneo peraltro, con le loro facciate architettonicamente elaborate, aspirando ad una forte rappresentatività esterna e costituiscono una fronte del banco di tufo. Nella tomba 2 di via Traetta, l'evidente venir meno della architettura della facciata monumentale costruita a blocchi di tufo. Inoltre questa soluzione sembra confermare e portare alle estremità superiori del complesso dei Cristallini.

La attuale situazione ipogea di ambedue i complessi, anche per la parte superiore, va quindi interpretata come il risultato del documentato, notevolissimo innalzamento del livello in questa zona, mentre le differenze di quota registrate per altri simili monumenti, potrebbero corrispondere ad una distribuzione su più livelli del pendio.

³⁹ La notizia è in Ruggiero 1888, p. 88 ss.

⁴⁰ Miranda 1995, p. 22, elenco iscrizioni al paragrafo 1.

Fig. 14) è stata rilevata la presenza di questo complesso (n. 4 e 5 della pianta di Vecchio, in *Napoli antica* 1985, p. 292, n. 83.

⁴¹ Cfr. nota 3; L. Bartoli 1985, p. 379 ss., commentando le innumerevoli aperture visibili a Napoli sulla facciata verticale delle pareti rocciose, nota (p. 382) che, oltre al materiale tufaceo dal fianco dei valoni, piuttosto che apportare la spesa per la particolare morfologia e stratigrafia della città, risultava più facile perennare nel banco tufaceo dal fianco dei valoni, piuttosto che apportare la spesa per i livelli degli ipogei vengono dati sempre rispetto alla abitazione in cui sono inglobati, ma solo un rilievo unitario potrebbe mettere in risalto concreto.

Una serie di altri dati può essere portata a sostegno di questa interpretazione: oltre al complesso di via Traetta, anche la tomba di S. Maria Anteseccia⁴¹ è parzialmente completata con muratura di tufo, inoltre la tomba isolata, scavata da Gabrieli davanti alla chiesa di S. Maria La Nova, pur essendo costruita completamente a blocchi doveva, secondo l'editore⁴², essere sistemata contro il pendio della collina, dove inesistente o inconsistente era il banco di tufo, una incisione che documenta gli scavi nella necropoli di S. Teresa, in cui è riprodotta una porta di ingresso ad una tomba, ricavata sulla fronte ben visibile del dirupo.

Non è possibile purtroppo verificare nelle altre tombe, ormai inaccessibili, di via Foria e fuori Porta S. Gennaro, che tipo di monumentalizzazione presentasse, in facciata, la documentata scala di accesso alle camere funerarie, poiché in queste tombe si era peraltro si può escludere (cf. tav. 9, 1-4).

Absolutamente omogeneo invece sembra presentarsi, in tutte queste tombe, l'aspetto interno della camera funeraria, generalmente coperta da volta a botte, sia scavata nel tufo che costruita a blocchi⁴³, tutte sono organizzate per l'innalzamento entro sarcofagi, ricapitati a simulare una kline, disposti lungo le pareti, in numero variabile secondo le dimensioni della stanza.

Notevole inoltre è la omogeneità delle scelte decorative interne alla camera funeraria, dalle quali è assente qualsiasi motivo figurativo o personalizzante, e che ripete, con variazioni più stilistiche che significanti, motivi connessi esclusivamente con la ritualità funeraria.

mente l'entità del dislivello tra i vari monumenti e la loro relazione con l'antico piano di calpestio.

⁴¹ Si tratta di una tomba inedita: cfr. G. Vecchio, in *Napoli antica* 1985, p. 292, n. 2 (ipogeo b).

⁴² Cfr. Gabrieli 1912, p. 157.

⁴³ Cfr. *Napoli antica* 1985, p. 279: la stampa qui riprodotta è tratta da De Jorio 1824, tav. IV.

⁴⁴ Levi 1926, c. 380 ss.

⁴⁵ Tomba di S. Maria La Nova: cfr. Gabrieli 1912.

decorate come kline che tuttavia non rispettano le suddivisioni interne (cfr. Gabrieli 1912, p. 153). Il numero dei sarcofagi è abbastanza costante, tre sui lati lunghi e due su quello di fondo, ma prevede variazioni: cfr. Levi 1926, fig. 1, 6, 12 a p. 380, 386, 398.

suppellettile funeraria inoltre sembra anche, quando se ne ha notizia, la stabilità la omogeneità sostanziale dei sepolcri⁴¹.

napoletani, un inquadramento tipologico delle tombe dei Cristallini questi sepolcri consente però alcune problematiche. L'esame globale di no delle quali non è distinguibile una gerarchia; di strutture più sofisticate e costose e che documentano un fenomeno di ostentazione funeraria in contrapposizione alle diverse, contemporanee manifestazioni funerarie nella stessa Neapolis⁴²; la omogeneità sobria dalle pur ricche manifestazioni figurative o narrative, i distinguere inoltre centri campani⁴³, in ciò che attiene più direttamente al culto dei morti, invece, non si differenziano dalle meno appariscenti tombe coeve, di cui ripetono la suppellettile, modesta e confinata nella sfecandelabri, patere e corone nella tomba di via Foria (cfr. Levi 1926, fig. 7 e tav. a colori).

* Corone e infule a S. Maria La Nova (cfr. Gabrici 1912, fig. 4); ghintande, candelabri, patere e corone nella tomba di via Foria (cfr. Levi 1926, fig. 7 e tav. a colori).

Per i ritrovamenti mobili dobbiamo affidarci alle ambigue definizioni ramliche a poi note. Solo nel caso della tomba di S. Maria La Nova siamo aiutati dalle figure che permettono di individuare in una oltetta con copricapo decorati a fasce nere con motivi filomorfi bianchi una tipologia presente nel corredo in *Neapolis antica* 1985, p. 284; id. in *Neapolis* 1986, p. 266 ss.); in questa tomba è testimoniato anche uno strigile di bronzo. Strigili, statuette colorate, lacrimatoi unguentari, vasetti acroni e lucerne sono dati come provenienti dalle tombe di vico Traetta (Fuggiero 1888, p. 12-13). Il materiale attualmente conservato nelle tombe dei Cristallini, di dubbia provenienza, è in corso di studio, ma è documentata la presenza di melagrane in terracotta sulla cornice. Ceramica di forma simile e statuette di terracotta, di alcune delle quali è fornita fotografia, sono date vi (Levi 1926, p. 382, fig. 2-3; p. 383 e 396), mentre nella tomba di via Foria la frutta e le uova erano dipinte sulla cornice.

Nonostante le incerte identificazioni, si tratta di un panorama ceramico comune alla suppellettile rinvenuta (e ricontrollata) nelle tombe del sepolcro di Castel Capuano, con una cronologia dalla fine del IV al III sec. a. C. (cfr. *Neapolis antica* 1985, p. 232 ss. e A. Pontrandolfo, in *Neapolis* 1986, p. 255 ss. in particolare p. 266 ss.).

Cfr. *Neapolis antica* 1985, p. 232 ss.; A. Pontrandolfo in *Neapolis* 1986, p. 255 ss.

* Cfr. le tombe dipinte a cassa, a semicamera, a camera di Capua, Cuma, Tarno, Paestum: Weege 1909, p. 99 ss.; Johannowski 1972, p. 375 ss.; Rouvert-Pontandolfo *Ideeologia funeraria*, p. 305 ss.; De Caro 1983-84, p. 80 ss.; Rouvert-Pontandolfo 1983, p. 91 ss.; Rouvert-Pontandolfo 1992.

ra rituale⁴⁴. Inoltre l'esistenza di altre simili strutture nella stessa Neapolis⁴⁵, l'opie unicità ed eccezionalità alle tombe sopra esaminate, costituiscono come documento di una evoluta differenziazione del corpo sociale.

Possediamo inoltre almeno due dati archeologici concreti che ci permettono un aggancio cronologico sicuro, (anche se non immediatamente applicabile a tutte le tombe di questo tipo), in base al quale individuare una sequenza che non sia fondata esclusivamente su osservazioni di particolari formali. Infatti una delle tombe di via Foria (tav. 9, 1), sulla base della iscrizione più antica in essa dipinta, è stata definitivamente assegnata alla fine del IV sec. Si tratta di una tomba scavata nel banco di tufo della quale è stata individuata solo la camera funeraria: a pianta rettangolare e coperta da una volta a botte, era accessibile mediante nove gradini e una porta aperta a uno dei lati brevi; all'interno, sempre scavati nel tufo, otto sarcofagi erano distribuiti lungo le pareti secondo la stessa sequenza già osservata nei due complessi sopra esaminati: tre sui lati lunghi e due sulla parete di fondo. Su questa stessa parete era la iscrizione di appartenenza datata alla fine del IV sec.⁴⁶. La impossibilità di verificare la facciata impedisce confronti più puntuali con le tombe sopra esaminate, ma la sua mancanza di decorazioni interne, sia sulle pareti che sulla fronte dei sarcofagi è caratteristica condivisa dalle tombe A, B e D dei Cristallini, oltre che dalla tomba I di vico Traetta: questo crea un significativo intreccio di dati e conferma l'esistenza di una tipologia funeraria caratterizzata da sepolcri plurimi, ad innestamento verosimilmente monumentalizzato.

Il secondo dato cronologico ci viene dal risame della suppellettile funeraria della tomba di S. Maria La Nova⁴⁷, di cui si è già parlato, attribuita alla fine del IV-inizi del III sec. a. C., e quindi dalla possibilità di assegnare allo stesso orizzonte cronologico le tombe sopra esaminate sulla base delle antiche relazioni che descrivevano rinvenimenti di simili oggetti, statuette e frutta di terracotta distribuite sulla cornice aggettante sotto la volta, secondo un rituale ben documentato anche altrove in Campania fin dalla fine del IV sec. a. C.⁴⁸.

⁴⁴ Cfr. nota 41.

⁴⁵ Si veda l'elenco completo delle tombe monumentali note in *Neapolis antica* 1985 p. 283-298.

⁴⁶ Cfr. Levi 1926, c. 397, fig. 13; Miranda 1995, p. 46, n. 117, con datazione alla fine del IV sec. a. C.; secondo l'autrice, i caratteri epigrafici distinguono questa iscrizione da quelle, più tarde, e significative di una riutilizzazione, dipinte anche sulle tombe sopra prese in esame.

⁴⁷ Cfr. nota 41.

⁴⁸ Per le tombe della stessa Neapolis, cfr. bibliografia citata a nota 41; per documenti di altri ambiti, cfr. Rouvert-Pontandolfo 1992, soprattutto il capitolo

La tomba di S. Maria La Nova, della quale si è già parlato⁴, pur con protiro ben visibile e camera funeraria con klinai decorate e colonne dipinte sulle pareti (tav. 9,7-8); su una delle klinai è riprodotta una trapeza⁵.

Possiamo, a questo punto, considerare i due complessi presi in esame come espressione di una caratteristica tipologia funeraria napoletana, connessa in qualche modo con la cronologia funeraria napoletana e che si esprime attraverso l'architettura sopra ricordati modelli decorativi e le offerte culturali, ricercando, se esistono, i riferimenti immediati per il complesso dei Cristallini e le facciate delle sue tombe a semicolonne addossate, ma l'osservazione che la specificità delle tombe macedoni è quella di essere coperte da un tumulo, toglie pregnanza al confronto, rimandando a singoli particolari di specifiche membrature, utili semmai a documentare la sottolinea di un linguaggio architettonico in età ellenistica, ambito napoletano. D'altra parte sono ancora in discussione le possibilità ascendenze delle stesse tombe macedoni, autocione o derivate da modelli orientali; l'evidenza finora accessibile ci garantisce che appaiono poco dopo la metà del IV sec. a. C. e continuano fino all'inizio del II, ma la cronologia relativa è ancora in discussione, che perché, dal punto di vista architettonico, che comunque da solo non risolve i problemi di cronologia, nelle facciate non esiste linea di sviluppo dalle più semplici alle più complesse⁶.

La distinzione che viene fatta, nel tentativo di fissare una «tipologia macedone», tra coperture a volta e coperture piane o a doppio spiovente, tra tombe costruite e tombe scavate nel banco roccioso, è contemporaneamente di soluzioni, proprio negli esempi con cronologia assicurata⁷, nella tomba C dei Cristallini è inoltre documentata la

IV (I corredi), p. 405 ss.: a Paestum sono documentati anche gli oggetti sulla cornice (tombe di S. Venera); Russo 1988, p. 285 ss. La stessa tipologia nel corredo funerario si riscontra anche nelle tombe della Puglia e della Macedonia; cfr. Pittalà 1992, p. 163 ss.; Miller 1993, p. 67 ss.; *I Macedoni. I Greci del Nord*, Mostra, Atene, 1995, p. 315 s.

⁴ Cfr. *supra*.

⁵ Cfr. Gabrieli 1912, p. 153.

⁶ Cfr. Pandermalis 1972, p. 147-182; Pandermalis 1986, p. 387 ss.; Gossel 1960; Miller 1982, p. 152 ss.; Andronikos 1987, p. 1-16; Fedak 1990, p. 104 ss.; Miller 1993, p. 1, nota 1, con un catalogo di tutte le tombe macedoni in «Appendix II», a p. 105. Per problemi specifici cfr. anche Büsing 1970.

⁷ Si veda infatti la tomba con iscrizione datante (cfr. nota 46) scavata nel tu-

copertura a doppio spiovente per la camera superiore e a volta per la camera inferiore (cfr. fig. 8 e tav. 1,3)⁸.

Il criterio di distinzione fondamentale che mi sembra invece vada tenuto presente è quello della visibilità che distingue immediatamente le tombe a facciata, rupestre e non, dalle tombe sotto tumulo, anche se, per queste ultime, a parte la ipotizzata esistenza di segni, le significativi, inserito però nella continuità di segno ad alto potenziale tradizione locale di significato aristocratico di una sepolcrale.

Stabilito che la distinzione costrutto-scavato, dal punto di vista del messaggio della tomba, non è determinante, possiamo un criterio di individuazione delle ascendenze meno meccanico e limitativo, e clononostante non meno problematico. Gli esempi lici e carici, l'ambito più tipico delle «Felsassdengräber», possono offrire solo per il loro aspetto di autentici tempetti in antis, con pronao davanti alla porta di accesso alla camera funeraria⁹.

Tombe rupestri con accurata riproduzione di membrature architettoniche sono presenti a Cirene e a Rodi, anche se, in definitiva, i paralleli si riducono all'uso delle semicolonne addossate in funzione di falsa facciata; la documentazione ellenistica di Cirene si qualifica come la continuazione di una tradizione già viva in età arcaica: si tratta di sepolcri familiari, la cui strutturazione interna è tuttavia ben lontana da quella descritta per Napoli¹⁰. Da notare invece, perché concettualmente confrontabile con la camera superiore del complesso dei Cristallini, il fatto che spesso l'arco delle tombe rupestri cirenache era adibito alle certimonie di culto, con una netta separazione dalla camera funeraria¹¹. Cirene a sua volta è stata presa in considerazione come possibile antecedente di alcune tombe monumentali di Rodi, effettivamente simili anche nella organizzazione interna, e che, come nell'Archokration, ripropongono la fun-

to e con volta a botte e la tomba di S. Maria La Nova (Gabrieli 1912), costruita a blocchi e architettonica con volta a botte e datazione fine IV-inizi III sec. a. C.

⁸ Questa commissione nella stessa tomba di copertura a doppio spiovente - considerata una caratteristica delle tombe traci - cfr. Zozoff 1985, p. 595 ss.; Miller 1993, p. 102, con bibl. relativa; essa è però documentata anche nelle tombe a camera danne.

⁹ Cfr. Andronikos 1969; Miller 1993, p. 4.

¹⁰ Cfr. 1972; McKenzie 1990; Fedak 1990, p. 140.

¹¹ Cfr. Stucchi 1975, p. 38-41: tomba rupestre di età tardo arcaica di Barce, a due piani, con klinai nel pronao della stanza al piano terra e ambiente aperto a giorno al piano superiore; per le tombe di Cirene cfr. Cassels 1955, p. 2-43; Tomlinson 1967, p. 241 ss.; Stucchi 1987, p. 249-277.

¹² Cfr. Stucchi 1975, p. 159-160; Cassels 1955, p. 36 (tomba S 301); Beschi 1969-70, p. 134 ss., in particolare p. 176 (tomba degli Mnasarchi).

dal modello napoletano per le cerimonie funerarie³⁸, ma ugualmente labirintiche e fornite di più camere, offerte solo spunti di somiglianza, come le semicolonne addossate per monumentalizzare le porte di ingresso, e alcuni particolari decorativi³⁹. Da notare, ad Alessandria, anche l'uso delle klinai come sarcofagi, caratteristico di tutte le tombe napoleoniche (ma documentato per altro anche in Macedonia)⁴⁰, e difficilmente possono risalire alla fine del IV secolo a. C. come invece sembra sicuro almeno per una delle tombe alessandrine, che sulla particolare ricchezza di tombe monumentali, ma i due ambienti sembrano rielaborare autonomamente modelli ellenici, senza necessariamente reciproca influenza, proponendoli come segno distintivo di classi non assimilabili. Più legata a modelli macedoni l'Apulia, con le sue tombe nascoste o quasi nascoste⁴¹, nelle quali soprattutto ogni ambiente sembra singolarmente dedicato a un solo morto, anche quando la tomba si compone di più camere: i morti erano depositi sopra la klina, continuando una tradizione della Macedonia ma anche di Taranto, dove le tombe sono sempre singole e usano la klina come autentico letto funebre⁴².

Più interessante, dal punto di vista architettonico e strutturale, è ritrovare nel mondo etrusco quella che ci sembra di poter considerare un'eco piuttosto che un modello della tipologia a due piani del complesso dei Cristallini. Infatti, pur sempre nella tipologia del III sec. a. C. tombe che si distinguono per i vestiboli posti quasi in superficie e comunque a quota più alta della camera funeraria, identificabili come ambienti cerimoniali dalle banchine e dalla finta

³⁸ Cfr. Lindas, *Fouilles et recherches*, III, 2, Copenhagen, 1960, p. 491 ss.; Fraser 1977; Lauter 1986 (fig. 13a e 28a); Lauter 1988, p. 155 ss.; Fedak 1990, p. 83-87; Livadioti 1996, p. 34-38.

³⁹ Adami 1963, 1966, p. 107-197, n. 79, 85, 86, 88, 90; Cook 1966, p. 325 ss.; Enkhaer 1985, p. 106 ss.; Venit 1988, p. 71 ss.

⁴⁰ Per Alessandria cfr. Adami 1963, 1966, p. 125 ss.; per la Macedonia cfr. Miller 1993, p. 15, nota 85.

⁴¹ Cfr. Miranda 1995, p. 46, n. 117, e bibl. cit. a nota 59.

⁴² Lambolley 1982, p. 91 ss.; Mazzei-Lippolis 1984, p. 183 ss.; Mertens 1990, p. 440 ss.; Andreassi-Cochiaro 1987; L'Arab 1994, p. 311 ss.; Messapi e Penzilli 1988, p. 686 ss.; L'Arab 1991, p. 457 ss.; L'Arab Vassé, p. 19 ss.; Steingraber 1991, p. 1 ss. (p. 6); Pricipi 1992, p. 163 ss.; Aprì 1995, p. 87 ss.

⁴³ Cfr. Tine Bertocchi 1964, p. 61 ss.; Taranto, *La necropoli*, p. 86 ss. Una klina come letto di deposizione è documentata anche in una tomba ellenistica di Metaponto: P. C. Sestieri, *Metaponto*, in NS, 1940, p. 54 ss.

porta sulla parete di fondo, sul modello della tomba dei Caronti⁴⁴. Questa struttura diviene caratteristica delle tombe a facciata rupestre della Etruria meridionale interna e del Viterbese, dove spesso, con un esito abbreviato e molto meno raffinato che a Napoli, la facciata si sdoppia, mentre la parte superiore può complicarsi fino alle originali soluzioni delle tombe di Norchia e Sovana, prodotti di una linea di sviluppo dei sepolcristi a due piani⁴⁵.

Diverso nel suo aspetto esteriore, nonostante la coincidenza nella organizzazione e decorazione della camera funeraria ipogea, si presenta il complesso di vico Traetta. La funzione allusiva svolta dalle stanze superiori nel complesso dei Cristallini e confermata dalla loro impraticabilità è qui divenuta pura funzione di facciata monumentale. E questa soluzione, con l'ordine di semicolonne sistematico su di un podio modanato, coordinato con l'ingresso ad arco ricavato nel sottostante podio liscio e in asse con l'intercolumnio centrale, non solo non trova confronti puntuali, ma sembra essere stata modello alla facciata monumentalizzata della tomba degli Scipioni, così come è stata ricostruita dalla Lauter-Bufé⁴⁶ (cfr. fig. 17 e fig. 18). La mancanza di convinenti confronti sia nell'area occidentale che orientale, sottolineata per questa tomba dalla studiosa, trova così una interessante smentita. L'identificazione di un possibile modello napoletano per questo significativo sepolcro romano, fornì

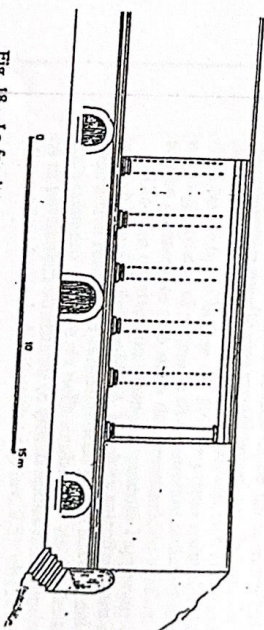


Fig. 18 - La facciata monumentale della Tomba degli Scipioni, nella ricostruzione della Lauter-Bufé (da Lauter-Bufé 1982).

⁴⁴ Colonna 1986, p. 495 ss. (in particolare p. 524-526), con bibliografia; per la tomba dei Caronti di Tarquinia, cfr. Steingraber 1984, p. 305 ss.; per una discussione sulla cronologia di queste tombe, cfr. Colonna 1985, p. 139 ss.

⁴⁵ Oltre a Colonna 1986, cit. alla nota precedente, cfr. Colonna 1967, p. 1 ss.; Colonna Di Paolo 1978.

⁴⁶ Lauter-Bufé 1982, p. 35 ss.

neati rapporti di Roma con Napoli, ideologicamente sentita nelle fonti letterarie latine come «Græca urbs» per eccellenza, e soprattutto lasciata intravedere quella importante funzione di mediazione nella collaborazione di modelli ellenici che Napoli accettò, e soprattutto per tutto l'ellenismo».

È chiaro che singoli elementi della facciata monumentale del sepolcro 2 di vico Traetta sono comuni a diversi ambiti del mondo ellenistico, come il concetto stesso di falsa facciata o la mescolanza dello stile delle colonne, richiama il motivo altrettanto originale del portico di ingresso dei sepolcristallini (cf. fig. 6), e ambidue le tecniche delle mosse architettoniche riprodotte in pittura nel c. d. Il stile, il «Vorbild» delle quali è stato oggetto di approfondite indagini. I documenti di ambiente italico portati ad esempio di realtà architettoniche di riferimento, per le pitture di Il stile, sono tutti più tardi delle nostre tombe, mentre tra i precedenti greci di IV secolo, che documentano una indubbia sperimentazione in questo senso, sembra, ripropone un aspetto paragonabile a quello che, sia pure nella frammentarietà della documentazione, pensiamo potessero presentare le facciate napoletane: non più sperimentazione, ma compiuta elaborazione di un nuovo concetto architettonico, ma con tutto di queste strutture con le architetture presenti nelle pitture di Il stile, si vuole qui solo sottolineare che innovazioni architettoniche quali la colonna addossata su alta base sporgente e l'articolazione delle facciate con colonne su podio, elementi sicuramente diffusi in tutto il mondo tardo ellenistico, sono a Napoli documentati in un periodo notevolmente alto e con la possibilità di una sicura determinazione cronologica.

³¹ Lepore 1967, p. 141, ss.; Lepore, in *Napoli antica* 1985, p. 109-115; I. Balassare, *ibid.*, p. 122-132; la visione assolutamente «greca» della città è soprattutto evidente e sottolineata nelle fonti romane che sembrano addirittura ignorare l'articolata realtà etnica di Napoli: cfr. Lepore 1983, p. 347-354.

³² Cfr. Tybout 1989, p. 215 ss., con la bibl. precedente, e p. 215 ss.

³³ Lepore 1986, p. 253-256; Tybout 1989, p. 220, nota 777; lo stesso autore ricorda un edificio presso Leukadia, con una semicolonna dorica su zoccolo, inedito e citato in Miller 1971, p. 130. Il problema è stato ripreso in Mc Kenzie 1990, p. 61 ss. e p. 91 ss., che individua nella sia pure mal documentata architettura alessandrina il modello di riferimento.

Dal punto di vista più strettamente tecnico, è poi interessante notare che la modanatura del podio del sepolcro 2 di vico Traetta trova confronti in quello della tomba degli Scipioni, ma ancor più in quella di un basamento del Gaudio, presso Paestum, datato entro la prima metà del III sec. a. C.; a proposito di quest'ultimo, la Shoenoteva come il c. d. podio italico fosse in questo caso combinato con un tipo di profilo generalmente e coerentemente in uso da tempo nella Grecia occidentale».

Gli studi più generali³⁴ sulle tipologie della architettura funeraria hanno già sottolineato la mancanza di standardizzazione che la rappresentanza, soprattutto in quegli apprestamenti destinati all'autorizzazione decorativa ogni tipo di variazione o irrazionale abbreviazione delle membrature architettoniche, raggiungendo spesso originali soluzioni. E chiaro tuttavia che, pur riconoscendo in questi monumenti libere associazioni di elementi diversi, inadatti a garantirci l'esistenza di un modello, i particolari tecnici e i principi estetici a cui essi si informano ci garantiscono una rete di riferimenti significativi di una concreta realtà culturale.

GLI INTERNI

Anche l'esame dettagliato dei singoli elementi decorativi degli interni, considerando le tombe come un insieme inscindibile, può documentare meglio una cronologia che sulla base dei dati in nostro possesso³⁵ e dei riferimenti generali cui si è accennato, si pone indubbiamente tra la fine del IV e la prima metà del III; inoltre l'esame degli interni ci permette di recuperare nella valutazione anche le tombe conservate solo nella documentazione grafica.

Ciò che caratterizza immediatamente l'apparato decorativo interno è la sua architettonicità, la voluta sottolineatura della struttura costruttiva realmente esistente delle pareti scavate nel tufo, un dato che possiamo cogliere sia nella tomba C di via dei Cristallini, più ricca di particolari strutturali (e quindi anche nella tomba di via Forta, che sembra imitarla fedelmente: cfr. tav. 9.5), che nelle più semplici

³⁴ Shoenoteva 1965, p. 149, tav. XLVI, 5; Tomba degli Scipioni, Tav. XLV, 4; basamento modanato del Gaudio (cfr. MS, 1968, p. 176 ss.), ricostruito come monumento funerario in H. von Hesseberg, *Monumenta*, Milano, 1994 (ediz. italiana), p. 146 fig. 69.

³⁵ Kurtz-Boardmann 1971, p. 273 ss.; Fedak 1990, p. 15 ss.; 160 ss.; Miller 1993, p. 101 ss.

³⁶ Cfr. *supra*, p. 124 ss.

Nella tomba C dei Cristallini manca la gerarchizzazione orizzontale
tra le varie parti della parete ritmata solo dalle paraste in rilievo su
breve zoccolo scuro (cfr. tav. 2) che continuano la loro funzione di
architettura reale nel coronamento dei capitelli in rilievo su
colori della architettura, e dell'epistilio. La abolizione di qualsiasi
zona figurata sottolinea il carattere compatto del muro che può di-
venire supporto di ghirlande, e di corone e paraste appese a un chiodo
(cfr. tav. 3, 4, 1); è infatti solo la realtà architettonica del muro che
rende possibile la rappresentazione in trompe-l'oeil dei chiodi. Si
tratta, crediamo di un autentico «Masonry style», realizzato diretta-
mente sulla parete di tufo, e non riprodotto in stucco, del quale sono
note e documentate le caratteristiche e la cronologia, e di cui questa
tomba sembra fornire una espressione tra le più rigorose, tanto che
significativi dettagli della configurazione architettonica possono es-
sere commentati e confrontati con l'architettura reale.

La presenza di colonne o paraste addossate è documentata al-
meno in un'altra di questo gruppo di tombe napoletane e caratte-
rizza anche alcune tombe daune⁷, è presente in Macedonia, a Lef-
kadia e a Dion, in monumenti della fine del IV sec. e imitata in pitu-
ra, nella tomba di Lyson e Kalikles⁸, ma è documentata anche ad
Alessandria⁹; in tutti questi esempi è realizzata allo stesso modo la
piegatura angolare delle paraste¹⁰. Sopra le paraste, i capitelli figura-

⁷ Levi 1926, c. 380-384; ovviamente secondo quanto si può dedurre dalle
descrizioni.

⁸ Il colore dei capitelli e delle altre membrature, ora non più visibile, è regi-
strato in disegni acquerellati riprodotti in De Petra 1898, tav. a colori, V-VII.

⁹ Cfr. Bruno 1969, p. 305-317; Miller 1993, p. 41 ss., dove si ripropone il sugge-
rimento già a suo tempo avanzato dalla Miller stessa (Miller 1971, p. 140-149) di
sostituire il termine «Masonry Style» con quello più pertinente di «Relief Archi-
tectural Style» una variante del quale — non necessariamente più recente — sarebbe
il «Painted Masonry Style»; cfr. anche Laidlaw 1985, p. 39; Denzler 1968, p. 85 ss.

¹⁰ Cfr. De Petra 1898, c. 218; Napoli antica 1985, p. 290, n. 81.1.

¹¹ Cfr. *Prinsep* 1992, p. 139 ss.; in particolare ipogeo Montesti-Rossignoli,
p. 175; ipogeo Gasteri, p. 187; ipogeo Lagrasta I, p. 203 ss., tutti, tranne il Lagra-
sta I, datati entro la seconda metà del IV sec. a. C.

¹² Cfr. la tomba di Lefkadia, (Petras 1966, p. 45 ss.; p. 47, nota 5, con altri
esempi di parasta angolare); la tomba di Dion (tomba Solitridis); cfr. Pander-
malis 1989, p. 22 ss.; per la tomba di Lyson e Kalikles, con le paraste dipinte in
prospettiva, cfr. Miller 1993, p. 41 ss.

¹³ Ad Alessandria la decorazione interna è generalmente a zone; cfr.
comunque Adriani 1963, 1966, p. 124 ss., n. 79.

¹⁴ Cfr. Lefkadia, Petras 1966, tav. 20, b e 21; per la tomba di Dion (tomba So-
litridis), cfr. *Praktika*, 1930, p. 38, fig. 2; Miller 1993, p. 12, nota 64; p. 44, nota 49.

il (tav. 3, 1), si riallacciano invece ad una tipologia elaborata sicura-
mente a Taranto, prevalentemente per la decorazione di monumenti
funerari. La lunga tradizione che essi conservano in tutta l'Italia Me-
ridionale ha permesso tuttavia di individuare «sviluppi paralleli con
storie evolutive diverse», per i vari ambienti¹¹. Il processo di semplifica-
zione che questi capitelli dimostrano è giustificato dal loro essere di
parasta; tuttavia le brevi dimensioni del kalathos, con la semplifica-
ta unica serie di foglie d'acanto, le due elici che nascono vertical-
mente dalla base, distanziate tra loro, trovano confronti pertinenti
anche in arca campana¹², mentre la testina centrale, interpretabile
come Medusa, conferma la tradizione funeraria di queste particolari
membrature architettoniche, avvalorando l'ipotesi che l'evoluzione
in senso funerario della iconografia della Gorgone si sia operata in
ambiente magno-greco. Iconograficamente la testina, con il ciuffo di
capelli alto sulla testa e le ciocche disordinate ai lati del volto, appar-
tiene ad una nota tipologia di fine IV-inizio III sec.¹³. Più semplice si
presenta il capitello angolare con palmetta centrale (tav. 4, 2), il cui
prototipo è tuttavia ancora un capitello tarantino di IV sec.¹⁴.

L'epistilio ionico corona coerentemente i capitelli corinzi, con
un architrave a due fasce: manca il fregio in questa abbreviata an-
tiche se strettamente architettonica decorazione, ma ne è rimasta
traccia nella sequenza delle membrature: solo così infatti si giustifi-
ca la presenza dell'elemento a perle e astragali (che dovrebbe sottol-
lineare il trapasso tra l'architettura e il fregio) immediatamente sotto i
dentelli con i quali viene a trovarsi in incoerente contatto (tav. 3, 1).
Non si tratta in questo caso di innovazioni, ma di realizzazioni ab-
breviate che tuttavia, per la precisione di alcuni particolari (come
l'elemento ad ovolo e astragali), rimandano ad una realtà architetto-
nica ben nota, senza creare un nuovo modulo architettonico; simili

¹¹ Cfr. Lipolis 1994, p. 108-128; id., *I capitelli*, in *Apri* 1995, p. 179 ss.; id.,
ibid., p. 329-330 (con datazione tardo-ellenistica).

¹² Cfr. von Mercklin 1962 che cita, da De Petra 1898, i capitelli della tomba
bassa la datazione di De Petra al I sec. d. C.; un confronto molto pertinente si
può istituire con i capitelli di Padula (*ibid.*, n. 173 a-c, fig. 302-306) di fine IV sec.
a. C.; ai capitelli di Napoli sono stati avvicinati anche quelli dell'ipogeo Palmieri
di Lecce (*ibid.*, n. 180), sui quali cfr. anche L'Arco 1982, p. 91 ss., con una data-
zione tra la fine del IV e l'inizio del III a. C. Si veda anche Neutsch 1965, p. 70 ss.
¹³ Sul significato prevalentemente connesso con la sfera funeraria delle figu-
razioni su questi capitelli, nella serie più antica, cfr.: E. Lipolis, *art. cit.*, alla
nota 81. Sulla evoluzione del significato della Gorgone e sulla sua tipologia v. più
avanti p. 141 ss.

¹⁴ Cfr. Ronczewski 1927, c. 263 ss.; fig. 1, capitello da Taranto al Museo Civi-
co di Trieste; fig. 8-10, capitello da Taranto ai Musei di Berlino.

come decorate a stucco o in pitture" oltre che in Macedonia, all'interno di dentelli si presta ad un discorso tipologico e cronologico, utile, soprattutto, a presentare un aspetto rettilineo e cronologico della forma del lungato (cm 4 x 5); ben spazieggiati, sono allineati ad una distanza di cm 0,5 e con una sporgenza di cm 1,5/2, che li inserisce in una idria, solo nella seconda metà del II sec. a. C.¹⁰

I paralleli più convincenti, anche se sempre alatori, sono con esemplari del primo e medio ellenismo dalla Grecia, dall'Asia Minore e dall'Egitto¹¹, oltre che con le non numerose tombe ad interno fiorite di questa stessa tomba, accompagnano la cornice modanata e il triangolo frontale (cf. tav. 1,2). Un aspetto leggermente più avanzato, all'interno della camera funeraria, l'architrave modanata sopra la porta di ingresso (cf. tav. 4,2), anche se si tratta di divergenze che vanno calcolate in base ai rapporti proporzionali di tutta la modanatura (cm 3,5 x 2; distanza cm 0,4; sporgenza cm 0,5)¹². Anche un'altra delle tombe monumentali napoletane, quella di via Foria, alme-

Lo stesso aspetto presentano i dentelli che, nell'ambiente superiore di questa stessa tomba, accompagnano la cornice modanata e il triangolo frontale (cf. tav. 1,2). Un aspetto leggermente più avanzato, all'interno della camera funeraria, l'architrave modanata sopra la porta di ingresso (cf. tav. 4,2), anche se si tratta di divergenze che vanno calcolate in base ai rapporti proporzionali di tutta la modanatura (cm 3,5 x 2; distanza cm 0,4; sporgenza cm 0,5)¹². Anche un'altra delle tombe monumentali napoletane, quella di via Foria, alme-

Lo stesso aspetto presentano i dentelli che, nell'ambiente superiore di questa stessa tomba, accompagnano la cornice modanata e il triangolo frontale (cf. tav. 1,2). Un aspetto leggermente più avanzato, all'interno della camera funeraria, l'architrave modanata sopra la porta di ingresso (cf. tav. 4,2), anche se si tratta di divergenze che vanno calcolate in base ai rapporti proporzionali di tutta la modanatura (cm 3,5 x 2; distanza cm 0,4; sporgenza cm 0,5)¹². Anche un'altra delle tombe monumentali napoletane, quella di via Foria, alme-

¹⁰ Cfr. Leffadia, Petas 1966, p. 45 ss.; Miller 1993, p. 41 ss.
¹¹ Roos 1976, p. 103 ss.
¹² von Sydow 1984, p. 239 ss., in particolare p. 339-346.

Cfr. Pensabene 1993, soprattutto p. 104 ss., con alcuni dubbi sulla ipotesi comunque compaiono ad Alessandria e in tutto il mondo ellenistico, oltre che in zar 1976-77, p. 378 ss., in particolare p. 388.
¹³ Cfr. Pensabene 1993, p. 104.

Cfr. Leffadia, Petas 1966, p. 45 ss.; Vergina, tomba di Euridice: Ergon, 1987 (1988), tav. 46; i dentelli non sono presenti nella tomba ionica di Dion (tomba Sotiriadis).

Anche se a Napoli questo tipo di decorazione architettonica non è in stucco, ma scolpita nel tufo, è interessante il confronto che si può istituire con i frammenti di dentelli in stucco della tomba della Medusa di Arpi che rivelano una stretta parentela con quelli della tomba di Crastallini, oltre che, naturalmente, con quelli della tomba di via Foria, almeno a giudicare dai disegni: cfr. Arpi 1995, p. 112, fig. 64 e p. 185 ss., fig. 108; Levi 1926, tav. a colori.
¹⁴ Cfr. Roos 1976, p. 103 ss.

no a giudicare dai disegni, esibiva questo tipo di decorazione architettonica (cf. tav. 9,5), con la stessa struttura dei dentelli, sotto ai quali, come nella stanza superiore della tomba C dei Crastallini, non esistevano né paraste né architrave. Come abbiamo già sottolineato, il fatto che le altre tombe monumentali napoletane, non presentino questa complessa decorazione architettonica interna, non impedisce di considerare unitariamente, anche ipotizzando una scomparsa della decorazione pittorica, la struttura decorativa non sembra precludere zone figurate, privilegiando la funzione architettonica del muro, come sembra di poter dedurre dalla costante presenza di modanature o emulazioni alla base della volta. Non è possibile nemmeno usare questa presenza o assenza di più complessa decorazione architettonica in funzione cronologica, perché il semplice distacco tra la iscrizione (tav. 9,1), ma anche nelle stanze ipogee di via Trinità, che sembrano doversi porre in sequenza dopo quelle del complesso dei Crastallini. Una articolata decorazione architettonica manca anche nella tomba di S. Maria La Nova¹⁵, ma la stessa varietà, non significativa di cronologia, è stata notata nelle tombe macedoniche, dove anzi «una più semplice forma di decorazione interna è la norma»¹⁶.

Alla base della parete i sarcofagi a kline sono l'elemento unificante di tutte le tombe napoletane note, e permettono di non fare distinzioni tra quelle scavate nel tufo e l'unico esempio, a S. Maria La Nova, di kline costruite con lastre accostate¹⁷. Un giudizio sul tipo di decorazione che presentano è purtroppo possibile solo per quest'ultima, attraverso disegni (tav. 9,8), oltre che per la tomba C dei Crastallini (tav. 3,2). In questa lo splendido stato di conservazione permette di leggere bene la decorazione dei piedi dei letti, unico punto di possibile fantasia decorativa, in una struttura che riproduce fedelmente gli elementi e gli incastri di una suppellettile lignea¹⁸ (cf. fig. 9). Essa appartiene al tipo B, 5 della catalogazione del Kyrieles¹⁹ che, secondo lo studioso, è una creazione tardoclassica che complica e arricchisce i motivi tradizionali, soprattutto inserendo

¹⁵ Miranda 1995, p. 46, n. 117; Levi 1926, c. 398.
¹⁶ Gabriel 1912, passim.
¹⁷ Miller 1993, p. 12 ss.

¹⁸ Gabriel 1912, p. 151 ss.

¹⁹ La presenza della kline non è caratteristica della tipologia del sepolcro: cfr. Fedak 1990, p. 25; un elenco di kline in Grecia è in Vollmoeller-Torresblat: un aggruppamento è in Miller 1993, p. 14-15, nota 81; le kline sono presenti anche nelle tombe a camera etrusche e apule oltre che nelle tombe tarantine, sia pure come si è detto, con diverso uso.
²⁰ Cfr. Kyrieles 1968, p. 170, fig. 27, variante n. 5.

sec.^{IV}, che una decorazione caratteristica di troni e klinai dal IV sec.^{IV}, che significativamente compaiono anche su pezzi classicistici che hanno il loro prototipo nel IV sec.^{IV}. È interessante anche il con- fronto con l'equivalente decorazione a S. Maria La Nova, dove la se- na che individua il punto di incastro delle sbarre del letto (tav. 9,6), evidenza con efficacia l'aspetto in definitiva più classico dell'esem- plare dei Cristallini, nella logica consequenzialità dei singoli elemen- ti decorativi.

La libertà ornamentale che si manifesta spesso su questi ogget- ti, impedisce di promoverli ad elemento discriminante di una cromo- logia, e tuttavia va sottolineata, nella tomba dei Cristallini, questa coerente ispirazione classicistica che troveremo anche in altri parti- colari decorativi.

Proprio in questo senso è interessante osservare la qualità delle ghirlande che si dispongono nei campi tra le paraste e che costitui- scono una decorazione che potenzia l'aspetto architettonico della tomba.

Sulle pareti sono presenti due specie di corone: un tipo appare appeso a chiodi, sulla parete di fondo, che costituisce il fuoco di tut- ta la decorazione (tav. 4,1); si tratta di specifiche offerte funerarie, documentate in tutto il mondo ellenistico, compreso quello italiano, significative e sostitutive di quelle che realmente facevano parte del rito funerario¹⁰⁹. Il loro aspetto che si ripete uguale nella decorazio- ne della stanza superiore (tav. 1,4), non trova confronti puntuali nemmeno all'interno della documentazione napoletana, ma denun- cia una estrema attenzione ai particolari con la individuazione dei ramoscelli di mirto della parte superiore¹¹⁰.

* Tra i molti esempi, per i quali si rimanda alla bibl. di nota 96, un confron- to molto vicino, per la decorazione dei piedi del letto, è con il trono A di una tomba di Erettria (Volkmüller *Totenbilder*, p. 347 ss., tav. 13,2 e 14, della metà del III sec. a. C.); con la klina di una tomba di Potidea (K. L. Sismanidis, in *Delion*, 39, B, *Chron.*, 1984, p. 223-224, fig. 108 b-109 a-b); nella tomba ionica di Dion (G. So- lida, *Anastaphai Dion Makedonias*, in *Praktika* 1930, fig. 3, a p. 42); con i piedi (cfr. *Ergon*, 1987, tav. 48); con la klina di una tomba di Vergina (*Anastaphai Ber- ginas*, in *Ephraia*, 9, 1989, p. 345, fig. a colori); più pesanti e insieme semplificate le gambe della klina della tomba 20 di Taranto e in tombe di Alessandria (Tiné Bertocchi 1964, p. 78, fig. 59; Adriani 1963, 1966, tav. 55, fig. 195, n. 84; tav. 59, fig. 206-208, n. 85, 86, 88; tav. 60, fig. 210).

¹⁰⁹ Cfr. D. Mustilli, *Museo Mussolini*, tav. 38, 160 (12).

¹¹⁰ Sul significato e l'uso del mirto cfr. Blech 1982, p. 57-58; nell'ambiente su- periore questo tipo di corona si trova in posizione centrale sulle pareti, tra due co- rone di bende attorcigliate, del tipo di quelle presenti negli ipogei di vico Traetta.

Diversa invece è la consistenza delle ghirlande sulle altre pareti, veri e propri festoni decorativi che si alternano alle infillate pendenti (tav. 3,1). Questo tipo di ghirlanda rigida, con raffinate decorazioni dei bracciali che a intervalli la stringono e documentato in una tom- ba di Sedes (Salonico) e in una di Dion, in Macedonia, della fine del IV sec.¹¹¹, ma è presente anche, in forme più corse, in una tom- ba tardo ellenistica di Egina e nella decorazione della Casa delle Ma- schiere a Delo¹¹². Indipendentemente dalla specifica realizzazione della tomba dei Cristallini, le ghirlande alternate a bende si ripetono a Napoli nella tomba di via Foria, seppure con un trattamento dei fiori e delle foglie più libero e a macchia (tav. 9,5); mancano nella tomba di S. Maria La Nova e nelle stanze ipogee di vico Traetta, do- ve sulla parete di fondo, sono invece presenti solo corone stilizzate, che non hanno niente di floreale, ma trovano confronti numerosi sia in tombe di fine IV-inizi III sec. a. C. che in quelle tardo ellenistiche, di ambito tarantino, italico e greco¹¹³. Le varianti tipologiche quindi non possono offrire un supporto cronologico. Quel che va tuttavia notato nella tomba C dei Cristallini è come le corone perdano la loro funzione solamente allusiva o di riempitivo e vengano organizzate in autentico sistema decorativo, creando un punto di convergenza su di un'unica parete sulla quale per altro, esse costituiscono ancora l'unico elemento significativo.

A destra e a sinistra della porta, all'interno della parete di ingres- so della tomba C dei Cristallini, i due candelabri, la palera e la oino- labro (fig. 10-11) è puntualmente riproposto sia nella tomba di via Foria che in quelle di vico Traetta (tav. 9,5; tav. 8,1 e 3); anzi, poiché in queste ultime tombe è andata perduta la parte bassa, mentre nella tomba C dei Cristallini è poco visibile la parte superiore, le quattro rappresentazioni si completano a vicenda.

Si tratta di candelabri d'argento a stelo lungo e sottile sorreg- genti una lucerna¹¹⁴, che, nel punto di incontro tra lo stelo e i tre pie- di a zampa di animale della base, inseriscono il motivo naturalistico di tre foglie applicate, da cui lo stelo sembra uscire, desinenti in tre

¹¹¹ Sedes, tomba gamma: N. C. Kozias, in *Arch. Ephem.*, 1937, p. 866-895, in particolare p. 874-875, fig. IX e X; Dion, tomba Sotiridis: *Praktika*, 1930, p. 47; *Praktika*, 1932, fig. 2.

¹¹² Egina (Meristos): G. Welser, *Agienika XIII-XIV*, in *AA*, 1938, c. 517-520, fig. 33-35; Delo: Ph. Brunau, in *BCH*, 99, 1975, p. 290-291, fig. 1-13.

¹¹³ Questo stesso tipo astratto di corona si trova nelle pitture delle tombe di inizi del III sec., nella tomba di Egina (Meristos), cit. alla nota precedente, tanto ellenistica; nella tomba 19 di Taranto (a giudicare dai disegni), datata al II sec. a. C. (Tiné Bertocchi 1964, p. 71 ss.).

¹¹⁴ Sicuramente d'oro nelle tombe di via Foria e di vico Traetta.